

STePS

UN PASSO AVANTI PER LA COSTRUZIONE
DI UN SISTEMA DI TUTELA E PROTEZIONE
DEI MINORI NELLO SPORT



LA TUTELA NELLO SPORT: AMBIENTI PIÙ SICURI PER BAMBINI, BAMBINE E ADOLESCENTI

Strumenti per la definizione e la promozione
di un sistema di tutela nelle organizzazioni sportive

Progetto realizzato con il contributo del



Dipartimento
per le politiche della famiglia
Presidenza del Consiglio dei ministri



Save the Children

IN COLLABORAZIONE CON



Il contenuto di questa pubblicazione rappresenta il punto di vista dei soli autori e autrici che se ne assumono la responsabilità esclusiva.

Il Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei ministri non assume alcuna responsabilità per l'uso che potrebbe essere fatto delle informazioni qui contenute.

Autrici e autori

Testi a cura di:

Valentina Di Grazia, Guido Musillo e Anna Grisi per Save the Children Italia, Isabella Tenti per la Cooperativa sociale EDI Onlus.

Ringraziamo per i loro contributi ai testi:

Matteo Lima per la Cooperativa sociale EDI Onlus, Loredana Barra per UISP, Vittorio Bosio per CSI, Antonio Borgogni, docente dell'Università di Bergamo, Simone diGennaro, docente dell'Università degli Studi di Cassino, Claudia Tirone psicoterapeuta specializzata in psicologia dello sport.

Ringraziamo

Annalisa Bergantini di Save the Children Italia per la revisione testi.

Grafica e impaginazione:

Raffaella Varrone

Pubblicato da:

Save the Children Italia

Febbraio 2024



Save the Children

Save the Children Italia - ETS

Piazza di San Francesco di Paola 9

00184 Roma

tel + 39 06 480 70 01 - fax +39 06 480 70 039

info.italia@savethechildren.org

www.savethechildren.it

**LA TUTELA
NELLO SPORT:
AMBIENTI PIÙ SICURI
PER BAMBINI,
BAMBINE
E ADOLESCENTI**

**Strumenti per la definizione e la promozione
di un sistema di tutela nelle organizzazioni sportive**

INDICE

PREMESSA	5
INTRODUZIONE	7
Il progetto STePS	9
IL TOOLKIT	11
1. PRONTI	12
LA TUTELA NELLO SPORT SI RADICA NEI DIRITTI	13
Perché parlare di tutela nello sport?	15
Le dimensioni della violenza nel mondo sportivo	17
SCHEDA N°1 • Abusi nello sport: i falsi miti	18
Chi è più vulnerabile nello sport?	20
SCHEDA N°2 • Chi è a rischio?	20
Il potere nella relazione	20
Abuso di potere e violenza nello sport	21
SCHEDA N°3 • Forme di potere nello sport	23
2. PARTENZA	26
L'ABUSO NELLO SPORT: UN PROBLEMA SISTEMICO	27
SCHEDA N°4 • I fattori di rischio	30
Prevenire è possibile: l'analisi dei rischi	33
SCHEDA N°5 • Analisi dei rischi	35
SCHEDA N°6 • Autovalutazione	37



3. VIA	38
STANDARD, STRUMENTI E MISURE DI SAFEGUARDING - Gli standard di tutela nello sport	39
1. POLICY	40
SCHEDA N°7 • La policy	41
2. PROCEDURE	45
SCHEDA N°8 • Cosa fare se ricevo una segnalazione?	45
3. CODICE DI CONDOTTA	47
SCHEDA N°9 • Perché è importante un codice di condotta?	47
4. RISORSE UMANE E FORMAZIONE	48
5. INFORMAZIONE E PARTECIPAZIONE	49
SCHEDA N°10 • Barriere e strategie di mitigazione	52
6. GESTIONE DEI RISCHI	54
7. LAVORARE CON I PARTNER	54
8. MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DEL SISTEMA DI TUTELA	55
 APPROFONDIMENTO	 56
SCHEDA N°11 • Come condurre una consultazione partecipata con atlete e atleti	58
 GLOSSARIO	 61
BIBLIOGRAFIA	64
ALLEGATO 1	65
ALLEGATO 2	66
ALLEGATO 3	68



PREMESSA

► **Anna Grisi**, responsabile Area Sistemi di Tutela e Violenza, Save the Children Italia

Ogni giorno, in Italia e nel mondo, Save the Children è impegnata nella promozione e protezione dei diritti di bambini, bambine e adolescenti. Fondiamo ogni nostra attività sui principi della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (CRC), in primis sul principio di rispetto del superiore interesse del minore e il suo diritto di essere tutelato da ogni forma di violenza, maltrattamento, sfruttamento, negligenza o altro abuso.

Essere un'organizzazione quanto più sicura per bambine, bambini e adolescenti ai quali ci si rivolge, significa cercare di prevenire i rischi ed evitare di esporli a quelle situazioni che potrebbero influire sul loro benessere, creando un ambiente positivo che possa sostenere il pieno sviluppo fisico e psicologico. È necessario però un impegno collettivo per promuovere comportamenti positivi da parte degli adulti di riferimento e ambienti, inclusi quelli online, in grado di tutelarli.

Una violazione non è mai un fatto privato, e se riguarda un minore è più che mai una responsabilità etica, oltre che legale, degli adulti in posizione fiduciaria non averlo saputo prevenire. Tutti gli adulti hanno la responsabilità, individuale e collettiva, di assicurare il pieno rispetto dei diritti di bambini, bambine e adolescenti e di garantire che i luoghi e i servizi da loro frequentati siano sicuri e protetti. È necessario quindi stringere un patto fondato sulla fiducia e sulla responsabilità che coinvolga le famiglie, gli educatori, operatori e tutti gli adulti che si relazionano con i minorenni. Solo così è possibile costruire una comunità educante tutelante per i bambini e le bambine che ne fanno parte.

Come organizzazione, Save the Children è impegnata da anni per promuovere nel nostro paese questo cambio culturale ed organizzativo e contribuire allo sviluppo di politiche, prassi e riforme che portino ad un reale miglioramento della tutela di tutti i bambini, bambine e adolescenti nei luoghi che frequentano, rafforzando la sensibilità e consapevolezza su questo tema e promuovendo l'adozione di sistemi di tutela – comprensivi di regole di comportamento, chiare procedure di segnalazione, individuazione delle figure responsabili – tra le istituzioni e realtà che lavorano con e per i minorenni.

► **Vittorio Bosio**, presidente CSI

Avere a cuore il destino dei giovani e delle giovani che fanno sport è, per il Centro Sportivo Italiano APS (CSI), scelta costitutiva dal 1944, anno della sua fondazione. Educare attraverso lo sport sintetizza la missione dell'associazione. Ed oggi, in questi tempi, significa impegnarsi a rendere sempre più sicuri gli spazi, i tempi, i luoghi dello sport.

Accogliere i più piccoli è insegnamento che proviene direttamente da Gesù che, al contrario di quella che era la cultura del tempo, li mette al centro del proprio sguardo.

L'atleta minorenni possiede il diritto, indifferibile ed oggi anche garantito costituzionalmente, a prescindere dalla cittadinanza, dalle doti fisiche, dalle disponibilità economiche, di vivere lo sport come esperienza di relazioni autentiche, nella dimensione del divertimento, del sano agonismo, dei rapporti etico-sociali.

Per il CSI, il safeguarding è diventato, pertanto, strategia di concreta attuazione a tutti i livelli, ovvero azione di promozione del benessere e di prevenzione da qualsiasi forma di abuso.

Nel solco di quanto sottolineato anche da Papa Francesco, *la tutela dei minori è sempre più concretamente una priorità ordinaria nell'azione educativa. Promozione di un servizio aperto, affidabile e autorevole, in contrasto fermo ad ogni forma di dominio, di sfregio dell'intimità e di silenzio complice.*

L'investimento primario riguarda, pertanto, coloro che hanno la responsabilità educativa, adulti garanti della qualità dell'esperienza sportiva dei bambini e delle bambine, delle ragazze e dei ragazzi, attraverso una formazione che raggiunge, grazie al comune impegno con tutte le strutture del CSI, tutti i direttori di gara, dirigenti di società sportive, allenatori, istruttori, ecc...

Per essere efficaci, occorrono strumenti operativi e indicazioni chiare, anche per dare seguito a quanto previsto dalla riforma dello sport, affinché la tutela dei minori non sia una semplice incombenza, ma un impegno costante di ogni società sportiva.

Per il CSI lo è dal 1944 e lo sarà sempre.



► **Loredana Barra**, responsabile politiche educative e inclusione UISP

L'Unione Italiana Sport Per tutti (UISP) ha specificatamente affrontato il tema dell'adozione di modelli organizzativi, di controllo dell'attività sportiva e di codici di condotta a tutela dei minori dal 2003, quando scrisse la *Carta dei diritti dei bambini e delle bambine nello sport*, un documento che aveva come principale obiettivo quello di accrescere il ruolo educativo degli adulti nell'ambito della condivisione della responsabilità educativa e di tutela dei bambini e delle bambine, di ragazzi e ragazze.

Nel 2012, grazie alla collaborazione con Save the Children nasce la [Policy UISP per la tutela dei minorenni nello sport](#)¹ che sensibilizza tutta la nostra rete associativa sui temi dell'abuso e della violenza.

Il pensiero e le azioni che hanno sostenuto l'elaborazione della policy fanno parte di un patrimonio culturale e valoriale di UISP e della sua storia, protesa a soddisfare una fruizione libera e partecipata dello sport e dell'attività motoria, insieme alla possibilità di orientare ad un approccio "dolce" e rispettoso delle differenze individuali. Senza contare che l'ambito della pratica sportiva (o comunque ludico-motoria) è proprio dei più delicati, per quello che riguarda lo sviluppo psicofisico dei minorenni. Un terreno dove bisogna esercitare ancora maggiore attenzione, avendo a che fare eminentemente con la relazione corporea. Per questo motivo le diramazioni regionali e territoriali di UISP, sono pienamente coinvolte in questi temi, perché è nei territori che avviene l'incontro tra un grandissimo numero di bambini, bambine e adolescenti e i loro educatori.

Nel 2017 UISP ha inserito la policy per la tutela dei minorenni nello sport tra i temi delle Unità Didattiche di Base obbligatorie per tutti i percorsi formativi associativi, con l'obiettivo di mettere

in campo azioni concrete, replicabili e trasferibili per la costruzione di sistemi di tutela per le organizzazioni sportive che lavorano a diretto contatto con i minorenni.

Tutto questo ci ha consentito di collaborare attivamente al nucleo operativo per la guida del processo di co-costruzione e di promozione di una policy per la tutela dei minori nel mondo dello sport, istituito dal Dipartimento per lo Sport della Presidenza del Consiglio dei Ministri, insieme all'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, con l'obiettivo di costruire una policy che potesse essere recepita da tutto il mondo sportivo, da cui poi è scaturita la campagna "[Battiamo il silenzio](#)"². Il progetto mette a disposizione dei dirigenti e dei tecnici sportivi, nonché delle famiglie, un Vademecum per accompagnarli nella loro attività a sostegno del percorso di crescita dei minorenni impegnati nelle attività sportive.

Il Vademecum "[La tutela dei diritti dei minorenni nello sport](#)"³, redatto con il coinvolgimento di numerosi esperti, affronta undici tematiche attraverso le quali analizza lo stretto legame tra la pratica sportiva e il benessere del minorenne, anche in considerazione dei diritti universalmente riconosciuti dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

UISP partecipa stabilmente al gruppo di lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (Gruppo CRC), network attualmente composto da soggetti del terzo settore che si occupano attivamente della promozione e tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Il gruppo CRC prepara annualmente il rapporto sull'attuazione della [Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza](#)⁴ da sottoporre al [Comitato ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza](#)⁵ presso l'Alto Commissariato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, all'interno del quale UISP si occupa della stesura del paragrafo sport, movimento e educazione.

1 https://www.uisp.it/nazionale/aree/poeducative/files/Policy%20uisp_modificata%2029%20gennaio%202015.pdf

2 <https://www.battiamoilsilenzio.gov.it/>

3 <https://www.sport.governo.it/media/3787/vademecum-la-tutela-dei-diritti-dei-minorenni-nello-sport.pdf>

4 <https://gruppcrc.net/crc/>

5 https://gruppcrc.net/wp-content/uploads/2018/11/il-Comitato-ONU_03.pdf

INTRODUZIONE

Nel nostro paese i giovani tra i 6 e i 24 anni che praticano uno sport sono più dell'80%, prevalentemente per motivi di svago e divertimento. Per una parte invece lo sport costituisce la loro futura carriera, in quanto futuri atleti di talento, allenatori o professionisti del settore.

Lo sport contribuisce alla crescita sana ed equilibrata di bambini e bambine, offrendo la possibilità di instaurare relazioni con i coetanei e gli adulti, in un contesto di gioco. Contesto che permette di apprendere valori come il rispetto delle regole e degli avversari, la lealtà verso i compagni e la squadra, la dedizione personale⁶.

Purtroppo, però, lo sport non è solo e sempre un'esperienza positiva, come purtroppo ci rivelano i casi riportati dalla cronaca nazionale e internazionale. Casi di violenze e maltrattamenti che hanno scosso alle fondamenta tutto il mondo sportivo, e di cui si è venuti a conoscenza anche grazie alle vittime che hanno iniziato a far sentire la propria voce e chiedere giustizia. Non possiamo tollerare che bambini e bambine subiscano violenze proprio mentre praticano lo sport che amano, senza intervenire con un'azione sistemica e radicale.

Le violenze non sono causate da "mostri" o "mele marce" isolate dal resto del contesto, e accadono all'interno di ambienti e sistemi più ampi, chiamando in causa la responsabilità di tutte e tutti.

Prevenire la violenza nello sport è possibile. Rispondere alla violenza tutelando bambine, bambini e adolescenti oltre che un dovere etico, è un diritto internazionale. La creazione di sistemi di tutela in ambito sportivo, intesi come strumenti e procedure in grado di prevenire e proteggere i minorenni da qualsiasi forma di abuso, maltrattamento e malpratiche da parte di adulti in posizione fiduciaria, così come essere vigili nell'identificare e rispondere tempestivamente ad eventuali sospetti di abuso o maltrattamento, ha proprio questo obiettivo.

La tutela dei minorenni nello sport richiede un nuovo modo di pensare e di agire per promuovere ed attuare un approccio che si basi sui diritti e sulla giustizia sociale, sottolineando il ruolo e la responsabilità che hanno le organizzazioni sportive nel garantire un ambiente sicuro nel quale la partecipazione ad un'attività sportiva non sia mai causa di danno, volontario o involontario.

La tutela, dunque, implica un cambiamento culturale e organizzativo che sia trasformativo e radicale e che coinvolga tutte le persone che hanno la responsabilità di far crescere bambine, bambini e adolescenti attraverso lo sport.

Con il progetto **"STePS Un passo avanti per la costruzione di un sistema di tutela e protezione dei minori nello sport"** abbiamo voluto promuovere questo cambiamento in alcune realtà sportive affiliate al Centro Sportivo Italiano (CSI) e l'Unione Italiana Sport per Tutti (UISP) coinvolgendo il livello regionale e territoriale nello sperimentare e comprendere come poter integrare le misure di tutela proposte nella vita delle Associazioni Sportive Dilettantistiche (A.S.D.) che lavorano quotidianamente con bambini, bambine e adolescenti.

Il progetto STePS, iniziato a maggio 2022, ha tenuto conto dei cambiamenti normativi della riforma dello sport nel rispetto del Decreto Legislativo 28 Feb 2021 n. 39, Art. 16 e in conformità con le disposizioni emanate dalla Giunta Nazionale del CONI in materia, nonché con i "Principi Fondamentali proposti dall'Osservatorio Permanente del CONI per le Politiche di Safeguarding per la predisposizione dei modelli organizzativi e di controllo dell'attività sportiva e dei codici di condotta a tutela dei minori e per la prevenzione delle molestie, della violenza di genere e di ogni altra condizione di discriminazione" (approvato con la delibera n.255 del 25 luglio 2023).

6 Commissione europea/EACEA, Educazione fisica e sport a scuola in Europa. Rapporto Eurydice, Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 2013 <https://eurydice.indire.it/wp-content/uploads/2016/08/Educazione-fisica-e-sport.pdf>

Il progetto STePS



OBIETTIVI DEL PROGETTO

Nell'ambito del progetto STePS, Save the Children insieme con le associazioni sportive affiliate CSI e UISP, partner di progetto, hanno lavorato alla costruzione di sistemi di tutela per le organizzazioni sportive che lavorano a diretto contatto con bambini e bambine. L'obiettivo era quello di rendere sicuri e tutelanti i diversi ambienti in cui i bambini e bambine vivono molte delle loro esperienze educative e di crescita, rafforzando la prevenzione e protezione da qualsiasi forma di abuso e maltrattamento perpetrati in ambito sportivo.

Il progetto ha previsto tre **macro-azioni**:



COSTRUZIONE DI STRUMENTI E PROCEDURE DI TUTELA CONTRO IL MALTRATTAMENTO E ABUSO DI BAMBINI E BAMBINE

applicabili al mondo delle associazioni sportive

- ✓ 2 workshop per la valutazione dello stato di implementazione del child safeguarding a livello centrale, e della loro diffusione e implementazione a livello territoriale.
- ✓ 11 Laboratori di consultazione partecipata realizzati con 134 bambini, bambine e adolescenti finalizzati ad esplorare la loro percezione del rischio, capire come agire per rendere il loro ambiente sportivo più sicuro e quali misure incrementare per meglio segnalare rischi percepiti.
- ✓ 2 workshop realizzati per la definizione di procedure, strumenti e risorse specifiche per l'applicazione delle misure di child safeguarding a livello territoriale, con i focal point centrali e territoriali, operatori e formatori.
- ✓ Redazione di piani di implementazione delle A.S.D., che definiscono le misure di child safeguarding prioritarie.



FORMAZIONE E CAPACITY BUILDING DEGLI OPERATORI E PROFESSIONISTI

per sviluppare le competenze utili allo sviluppo e applicazione di standard e procedure di child safeguarding.

- ✓ 2 workshop di formazione ai formatori (ToT- Training of Trainers) rivolti ai focal point per il child safeguarding a livello centrale e provinciale, e ai formatori delle organizzazioni partner in Lombardia e Liguria.
- ✓ 5 formazioni rivolte ai referenti delle A.S.D. responsabili a loro volta di trasmettere le misure e gli strumenti di child safeguarding alle proprie associazioni affiliate, per la costruzione partecipata e l'applicazione delle misure di child safeguarding nei contesti di operatività a diretto contatto con minori.
- ✓ 3 seminari di monitoraggio e condivisione di buone pratiche rispetto l'applicazione delle misure di child safeguarding definite dalle A.S.D.



RAFFORZAMENTO DELLA CONSAPEVOLEZZA DELLE ORGANIZZAZIONI SPORTIVE

rispetto al proprio ruolo nel garantire misure di tutela e protezione e nell'influenzare le proprie reti territoriali nell'applicazione di tali misure.

- ✓ Creazione di una piattaforma online per la costruzione e disseminazione di misure, strumenti e risorse di child safeguarding in ambito sportivo.
- ✓ 4 eventi di disseminazione, informazione e advocacy a livello locale e nazionale.

Il progetto STePS



I PARTNER DEL PROGETTO

SAVE THE CHILDREN, da oltre 100 anni, è la più importante organizzazione internazionale indipendente che lotta per salvare le bambine e i bambini a rischio e garantire loro un futuro.

Lavora in Italia e nel resto del mondo per dare alle bambine e ai bambini l'opportunità di nascere e crescere sani, ricevere un'educazione ed essere protetti.

IL CENTRO SPORTIVO ITALIANO (CSI) è un'associazione senza scopo di lucro, fondata sul volontariato, che promuove lo sport come momento di educazione, di crescita, di impegno e di aggregazione sociale, ispirandosi alla visione cristiana dell'uomo e della storia nel servizio alle persone e al territorio.

Tra le più antiche associazioni di promozione sportiva del nostro paese, il CSI risponde ad una domanda di sport non solo numerica ma qualificata sul piano culturale, umano e sociale.

Da sempre i giovani costituiscono il suo principale punto di riferimento, anche se le attività sportive promosse sono rivolte ad ogni fascia di età.

L'UNIONE ITALIANA SPORT PER TUTTI ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE (UISP) è un ente di promozione sportiva che promuove lo sport come diritto di cittadinanza e che da sempre coniuga la sua mission con una costante attenzione verso le problematiche culturali e sociali dei territori nei quali opera.

Sin dal 1948, anno della sua fondazione, UISP ha affermato il valore sociale dello sport, i diritti, l'ambiente, la salute, la solidarietà.

UISP, sia a livello nazionale sia territoriale, dove è fortemente radicata e capillarmente diffusa, collabora con le istituzioni, i Comuni, le Regioni, gli enti pubblici e privati per migliorare il benessere delle persone.



IL TOOLKIT

COSA SI PROPONE E A CHI È RIVOLTO

Il toolkit nasce dall'esperienza maturata attraverso le attività del progetto STePS realizzate da Save the Children insieme a formatori, educatori e tecnici di Associazioni Sportive e Dilettantistiche (A.S.D.) affiliate al Centro Sportivo Italiano (CSI) e Unione Italiana Sport Per tutti (UISP) sulle tematiche della tutela e della protezione dei minori in ambito sportivo (child safeguarding).

Il toolkit presenta spunti teorici e strumenti pratici per iniziare a riflettere sul child safeguarding e su come compiere, anche in autonomia, i primi passi verso l'elaborazione un sistema di tutela.

È rivolto ad ogni organizzazione sportiva che intenda:

- ✓ costruire per i minorenni un ambiente positivo che possa sostenere il loro pieno sviluppo;
- ✓ ridurre al minimo il rischio di poter nuocere loro in qualsiasi modo;
- ✓ impegnarsi su come rispondere in maniera adeguata e tempestiva nel caso emergessero preoccupazioni riguardo la loro incolumità fisica e psicologica.

Si rivolge a tutte le realtà sportive di piccole, medie o grandi dimensioni, ad enti pubblici e privati, ad associazioni, federazioni, società e fondazioni, ma anche a dirigenti, allenatori, coach, istruttori, tutori, operatori sportivi, preparatori, agenti sportivi, volontari, ossia a tutti coloro che si occupano di promuovere e realizzare attività sportive per i minorenni e che intendano adeguarsi alle normative nazionali ed internazionali, migliorando e valorizzando il proprio impegno nella tutela dal rischio di abuso, maltrattamento e malpratiche.

Nel presente testo le parole abuso, maltrattamento e malpratiche verranno a volte utilizzate congiuntamente, nominando i tre diversi comportamenti; altre volte, per necessità di sintesi espositiva, verrà nominato solo uno di essi intendendo però tutti i comportamenti. Nel testo, inoltre, l'utilizzo del termine giovani atleti e atlete è utilizzato in maniera interscambiabile ai termini bambini, bambine e adolescenti che praticano attività sportiva, seppur in forma non professionale.

COME UTILIZZARLO

Il toolkit è suddiviso in tre sezioni, ciascuna composta da un'introduzione tematica e seguita da una serie di attività pratiche da sperimentare.

La prima sezione, **PRONTI** vuole approfondire l'aspetto della responsabilità individuale che ogni persona adulta ha nel lavorare con e per i minorenni. Si introdurranno il fenomeno dell'abuso, maltrattamento e malpratiche, anche nel mondo sportivo e dell'importanza che ha la dimensione del potere in ogni relazione.

Dalle responsabilità individuali si passa a quelle organizzative, per cui nella seconda sezione, **PARTENZA**, verrà introdotta la responsabilità che hanno le organizzazioni rispetto alla tutela di bambini, bambine, ragazzi e ragazze e di come si possono definire, riconoscere e mitigare gli eventuali rischi di maltrattamento, abuso e malpratiche che si possono verificare al loro interno.

La terza sezione, **VIA** introdurrà le misure di safeguarding di cui un'organizzazione dovrebbe dotarsi per potersi definire sicura per bambini, bambine, ragazzi e ragazze e fornire strumenti concreti per svilupparle nelle A.S.D..

1. PRONTI



LA TUTELA NELLO SPORT SI RADICA NEI DIRITTI

Ogni atleta, di qualsiasi età, ha il diritto di praticare uno “sport sicuro” in un ambiente sportivo rispettoso, equo e libero da ogni forma di violenza, ma anche da minacce o favoritismi, e ha il diritto di esprimere le proprie idee e compiere liberamente le proprie scelte.

Lo sport “fatto bene” può essere uno dei maggiori promotori globali dei diritti umani⁷.

La Carta Olimpica sottolinea questo punto affermando che “la pratica dello sport è un diritto umano. Ogni individuo deve avere la possibilità di praticare lo sport, senza discriminazioni di alcun genere nel rispetto dei principi etici fondamentali universali e della salvaguardia della dignità umana”.

Una domanda trainante della ricerca, all’epoca all’avanguardia, era: “L’integrazione dei diritti umani nel sistema sportivo può migliorarne la qualità e lo status degli atleti, compresi i più giovani?”

Ciò ha riposizionato l’etica della cura olistica dell’atleta e dello sviluppo dell’intera persona come una pietra angolare dello sport, sottolineando come l’effettiva “promozione e protezione della salute e del benessere dei giovani nello sport richieda una certa comprensione dei diritti umani in generale.

7 Tuakli-Wosornu Y. A., Goutos D., Ramia I., Galea N. R., Mountjoy M. L., Grimm K., Wu Y., Bekker, S. , *‘Knowing we have these rights does not always mean we feel free to use them’: athletes’ perceptions of their human rights in sport*, BMJ Open Sport & Exercise Medicine, 8(3), e001406., 2022.

1. PRONTI

I DIRITTI INAVVERTITI

di ANTONIO BORGOGNI

*Professore ordinario,
Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Università degli studi di Bergamo*

La nostra società sembra prestare sempre più attenzione ai diritti dell'infanzia.

Al lettore accorto, che certo avrà notato quel "sembra" prima del "prestare attenzione", chiediamo un ulteriore, e non ultimo, sforzo.

Non parleremo, qui, di quanto segnalato in primo luogo dalle organizzazioni non governative: i bambini e bambine migranti, rifugiati, i minori non accompagnati, le violenze e i maltrattamenti familiari sovente, ma non solo, legati a situazione di marginalità sociale, povertà educativa ed economica.

Parleremo di quei diritti, alcuni dei quali non sanciti nella Convenzione del 1989, legati alla società sviluppata – pur con tante distorsioni – nella quale viviamo e che viene spesso definita del benessere.

Parliamo dei diritti di cui non avvertiamo la necessità del rispetto, di cui non ci accorgiamo più, la cui assenza nella quotidianità del bambino diamo per scontata. Per questa ragione li ho definiti altrove diritti inavvertiti⁸: diritti nei confronti della cui assenza c'è assuefazione, incapacità di andare oltre le abitudini, fermarsi a riflettere.

Alcuni di questi fanno parte della Convenzione e pertanto monitorati (ad esempio: esprimere la propria opinione, giocare, non lavorare), altri non vennero inseriti nella stesura e, pertanto, meno analizzati nel tempo (ad esempio: la mobilità indipendente, vivere la città, lo sport).

Quando citiamo lo sport, non parliamo tanto del diritto allo sport, recentemente entrato a far parte dell'art. 33 della Costituzione, ma di diritti nello sport.

Il tema dell'accesso alla pratica, per questioni economiche, di residenza, di capacità, infrastrutturali rimane comunque centrale ma – e ancora una volta invitiamo chi legge questa breve nota ad addentrarsi in un'ulteriore specifica – noi intendiamo qui trattare le lesioni dei diritti di chi già ha superato la soglia della pratica e che rappresentano chiaramente una barriera alla partecipazione rischiando di allontanare chi svolge attività (drop e burn-out).

Il bambino, infatti, oltre un certo confine di prestazione o di età (peraltro in continuo abbassamento a seconda delle discipline sportive), stabilito dai regolamenti e sovente condiviso – non solo accettato, da tecnici e dirigenti spesso con la complicità dei genitori – è inserito in una logica indirizzata alla prestazione e non infrequentemente centrata sul profitto.

Rispetto ai diritti menzionati, il bambino, in molte situazioni, non ha alcuna possibilità di esprimere la propria opinione, vive nello scarso rispetto per i propri interessi, vede accettata l'espressione dei propri talenti solo in funzione della produttività e della selezione. Accade, come sempre più le cronache ci fanno avvertire, sia sottoposto a pratiche di allenamento che in casi non rari divengono maltrattamento, con particolare riferimento alle discipline in cui il conseguimento delle massime prestazioni avviene in età adolescenziale, o in cui più rilevanti sono gli aspetti economici.

Chi ha contezza, o chi si scandalizza, ad esempio, del fatto che tramite i "premi di preparazione" (che hanno sostituito, con buona dose di ipocrisia, i "cartellini") i minori,

8 Borgogni A., *I diritti inavvertiti: i minori e la pratica sportiva*. In A. Tomarchio, S. Olivieri, *Pedagogia militante. Diritti, culture, territori*, 2015. Atti del 29° convegno SIPED. Pisa: ETS, pp. 347-35.

anche in giovanissima età, sono esposti ad una “transazione che comporta il loro trasferimento dietro compenso o qualsiasi altro vantaggio”, come previsto nel Protocollo opzionale alla Convenzione relativo alla vendita dei bambini? Chi si scandalizza dell'essere venduto da squadra a squadra per “quattro palloni” come ha testimoniato una studentessa universitaria durante una lezione?

Tra gli ambiti in cui più frequentemente si riscontrano violazioni dei diritti elenchiamo le didattiche tese alla selezione precoce, l'oggettivazione del corpo del bambino come strumento di lavoro, la discriminazione che subiscono i ragazzi che non sono cittadini italiani nell'accesso alla pratica sportiva, lo sfruttamento e l'abbandono di minori provenienti da paesi impoveriti.

Un altro ambito, strettamente intrecciato con i precedenti e in parte sovrapposto, concerne le violenze perpetrate nei confronti dei minori, ivi comprese quelle di carattere sessuale.

Su quest'ultimo aspetto, oltre a casi di cronaca, è rilevante segnalare che l'UNICEF ha pubblicato uno specifico documento⁹ sulle violenze commesse nei confronti dell'infanzia nello sport.

Nel documento vengono individuati vari ambiti di violenza tra cui, appunto, quella sessuale, il bullismo e il nonnismo, i maltrattamenti fisici e psicologici, le trascuratezze, il lavoro minorile e il traffico, le violenze nei confronti dei disabili, la discriminazione.

In pratica, nello sport vengono accettati, sicuramente non avvertiti, quando non condivisi, comportamenti adulti nei confronti di bambini e bambine, alcuni dei quali verrebbero immediatamente denunciati se praticati in altri contesti di vita, basti pensare alla famiglia stessa o alla scuola.

Per ovviare a quanto descritto, servono certamente azioni da parte dei garanti, decisioni da parte degli organi sportivi, sensibilizzazione da parte dei media, ma serve, in prospettiva, una formazione adeguata a partire dalla base del percorso dei tecnici e, in parallelo, la trattazione della tematica in ogni corso di studio che prepari a professioni che abbiano a che vedere con i minori: certamente i corsi di studio in scienze motorie, ma anche quelli di carattere educativo e psicologico, biomedico e giuridico.

9 UNICEF - Innocenti Research Center, *Protecting Children from Violence in Sport – A Review with a Focus on Industrialized Countries*. Firenze, ABC, 2010.

1. PRONTI

PERCHÉ PARLARE DI TUTELA NELLO SPORT?

Lo sport è un microcosmo della società. In quanto tale, non vi è motivo di ritenere che lo sport sia esente da violazioni dei diritti di bambini, bambine e giovani atleti e debba essere escluso da forme di abuso, prevaricazione, violenza e controllo.

Celia Brackenridge, sportiva, attivista e accademica britannica che ha fondato la **Women's Sports Foundation UK** e ha condotto ricerche sull'abuso fisico e sessuale di giovani sportivi da parte degli allenatori, ha a lungo sostenuto che lo sport incarna "un'isola culturale" separata e per lo più venerata dal resto della società.

Ciò ha portato a una "storica cecità istituzionale dello sport nei confronti degli abusi sui minori... [e] una quasi totale assenza di misure di prevenzione"¹⁰

È stato solo negli ultimi tre decenni, non solo a seguito degli scandali degli abusi sessuali, ma grazie anche a una ricerca mirata a livello internazionale, che è stato possibile lanciare un campo di studio e di azione chiamato 'salvaguardia nello sport' o 'protezione degli atleti nello sport'.

Al centro del campo c'è l'idea che gli atleti siedano all'intersezione tra sport e diritti umani e abbiano il diritto di giocare liberamente, protetti da violenze, ingiustizie e dallo sfruttamento.

Si parla dunque di tutela nello sport per tre ragioni:

1) lo sport, così come altre istituzioni sociali come la chiesa o la scuola, mette l'adulto in una posizione di fiducia e di potere nei confronti dei minorenni, tale da poter abusare della propria posizione di vantaggio. I bambini e le bambine sono esposti alla violenza in molti aspetti della loro vita: in quanto microcosmo della società, il mondo dello sport non sfugge alla presenza o all'impatto della violenza.

Lo sport può essere uno strumento per aiutare i giovani a svilupparsi, poiché agisce su diverse dimensioni del corpo e della mente, tuttavia, la possibile presenza di forme di violenza e maltrattamento danneggia tale potenziale.

2) È stabilito nella Convenzione dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (Convention on the Rights of the Child - CRC).

L'articolo 31 della CRC è di particolare rilevanza per lo sport perché richiama gli stati parti a riconoscere "il diritto del fanciullo di partecipare pienamente alla vita culturale e artistica" (ad esempio la musica, il teatro e lo sport) e a incoraggiare "l'organizzazione, in condizioni di uguaglianza, di mezzi appropriati di divertimento e di attività ricreative, artistiche e culturali". L'articolo 19 tutela il bambino contro "ogni forma di violenza, di oltraggio o di brutalità fisiche o mentali, di abbandono o di negligenza, di maltrattamenti o di sfruttamento, compresa la violenza sessuale". La CRC obbliga gli stati membri a garantire ai minorenni ambienti di gioco e sportivi sicuri e tutelanti.

3) Infine, è semplicemente la cosa giusta da fare. Abbiamo il dovere etico e morale di garantire ambienti che siano tutelanti e sicuri per bambini e bambine, e di assicurare che le relazioni che instaurano bambini e adulti nei contesti sportivi siano relazioni sane e positive generative in ambienti protetti.

10 Brackenridge C., *Abuse in Sport - Selected writings*, 2017
https://www.researchgate.net/publication/313483061_Abuse_in_Sport_-_Selected_writings_by_Celia_Brackenridge

LE DIMENSIONI DELLA VIOLENZA NEL MONDO SPORTIVO

Le indagini sulla presenza di abusi e maltrattamenti a danno di minorenni nello sport sono un'area di ricerca relativamente nuova.

Secondo i dati dell'Indagine quali-quantitativa su abusi e violenza nello sport realizzata dall'associazione italiana **Change the Game**¹¹ (che ha ampliato l'analisi del progetto europeo *Cases*¹², condotta in sei paesi europei), il **38,6% del campione italiano ha dichiarato di aver subito una violenza nella pratica sportiva prima dei 18 anni.**

La forma più comune di violenza interpersonale all'interno della pratica sportiva è la violenza psicologica (30,4%), seguita dalla violenza fisica (18,6%), la negligenza (14,5%), la violenza sessuale senza contatto fisico (10,3%) e la violenza sessuale con contatto fisico (9,6%).

Il 19,4% del campione ha riferito di aver subito una violenza multipla.

I casi di cronaca più clamorosi, anche nel nostro paese, sono solo la punta di un iceberg che racconta di una realtà sommersa dove chi subisce violenze e abusi spesso preferisce tacere piuttosto che denunciare, e dove le vittime che decidono di denunciare spesso si scontrano contro il potere di chi, reagendo, li punisce per aver tradito il muro di omertà che purtroppo ancora riveste la cultura organizzativa di molte organizzazioni sportive del nostro paese.

Secondo i dati della Procura Generale del CONI nel 2020, i casi censiti di abusi sessuali sono circa novanta. Il rapporto tra casi denunciati e casi sommersi è di trentacinque su cento, e quindi solo la punta dell'iceberg: è presumibile che ci siano quattrocento casi.

Senza agire, il rischio è che diventi un fenomeno di sistema¹³.

Cambiare una cultura radicata profondamente nella nostra realtà, non solamente sportiva, è ovviamente un'operazione complessa che necessita tempi e sforzi elevati; tuttavia, riteniamo che già nella pratica quotidiana in ogni organizzazione sportiva sia possibile introdurre una prospettiva che consideri come centrale il migliore interesse del minorenne e i suoi diritti.

Tutto ciò può avvenire se, a livello individuale e collettivo, si accoglie la possibilità di riconoscere sempre la propria responsabilità e di promuovere la partecipazione e la tutela di bambine, bambini e adolescenti come espressione di decisioni e azioni rinnovate e coraggiose.

11 *Change The Game, Analisi quali-quantitativa su abusi e violenza nello sport - General Report, 2023*
<https://www.changethegame.it/wp-content/uploads/2023/06/report-15.pdf>

12 *Child Abuse in Sport: European Statistics (Progetto CASES), The prevalence and characteristics of interpersonal violence against children (IVAC) inside and outside sport in six European countries - General Report, 2021*
<https://sites.edgheill.ac.uk/cpss/files/2021/11/CASES-Project-Report-EU.pdf>

13 Arturi G., *Impunità di gregge*, Intervista a Daniela Simonetti, fondatrice di Change The Game, K-Magazine, 30-4-2021
<https://kmagazine.it/it/cultura/intervista-daniela-simonetti-violenze-sport/>

1. PRONTI

SCHEDA N°1 • ABUSI NELLO SPORT: I FALSI MITI

OBIETTIVO:

Decostruire stereotipi, pregiudizi e false credenze del fenomeno dell'abuso nello sport, spesso espressione di una cultura che ancora oggi tende a minimizzare e giustificare comportamenti lesivi.

DURATA:

30 minuti

MATERIALI:

Sia nel caso di formazioni in presenza sia on line, suggeriamo di utilizzare per questa attività una serie di domande stimolo e di avvalersi di una app per i quiz online, come ad esempio l'app gratuita Mentimeter www.menti.com (o simili) che permette di somministrare le domande in forma di quiz a risposta multipla e di potere condividere subito le risposte.

Per le formazioni in presenza saranno necessari un proiettore, un pc e l'utilizzo dello smartphone di ogni partecipante.

Se non si dispone di dispositivi tecnologici (o non si vogliono utilizzare) è comunque possibile condurre l'attività usando le domande come stimolo per il confronto.

DESCRIZIONE:

Ai partecipanti viene chiesto di rispondere alle seguenti domande su pregiudizi e credenze diffuse rispetto all'abuso e al maltrattamento all'infanzia nel mondo dello sport, motivando l'affermazione, in un momento successivo.

1) Lo sport è un ambiente sano, quando un abuso accade è solo colpa di qualche "mela marcia"?

SÌ NO

► In una società sportiva efficace e responsabile è importante che sia presente una cultura di tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Allo stesso modo è importante che le procedure da attivare in caso di preoccupazione per il benessere fisico e psicologico dei giovani atleti siano chiare e conosciute da tutto il personale sportivo, dagli atleti e dalle loro famiglie. Le situazioni di abuso spesso nascono da squilibri di potere all'interno dell'organizzazione, chi lo detiene, come allenatore o dirigente, deve esercitarlo in maniera trasparente e responsabile.

2) L'abuso è più probabile dove c'è un maggior contatto interpersonale

SÌ NO

► Il contatto interpersonale nei vari sport è un fattore che sicuramente richiede una gestione oculata, ma di per sé non rappresenta un rischio per la tutela dei giovani atleti.

3) Gli sport individuali sono più esposti al rischio di abuso degli sport di squadra

SÌ NO

► Il numero di atleti coinvolti in uno sport non è un fattore di rischio per un abuso di qualsiasi tipo, piuttosto lo sono la cultura dell'organizzazione, la presenza di procedure chiare ed efficaci e la loro messa in pratica.

4) *Bisogna insegnare alle ragazze come vestirsi e comportarsi, altrimenti non possiamo lamentarci se avvengono gli abusi.*

SÌ NO

▶ La responsabilità è sempre di chi ha una posizione di potere e di vantaggio e decide di utilizzarle non riconoscendo e non rispettando i confini emotivi e fisici dell'altra persona, soprattutto se minorenni e in nessun caso la responsabilità può essere attribuita alla vittima.

5) *Nella maggior parte degli abusi il bambino non conosce l'abusante*

SÌ NO

▶ Le statistiche dimostrano che alcuni adulti, grazie alla loro posizione fiduciaria, riescono a costruire un profondo rapporto di fiducia che permette loro di manipolare i giovani atleti¹⁴.

6) *Tutti gli allenatori della nostra organizzazione sono estremamente professionali e di lunga esperienza, questo basta a non farci preoccupare.*

SÌ NO

▶ La buona fede e la fiducia sono importanti, ma da sole non bastano. Dobbiamo assumere che ognuno, anche il più capace ed esperto dei nostri allenatori, e persino noi stessi, può commettere azioni sbagliate. Per mitigare gli effetti delle possibili azioni sbagliate è utile che una società sportiva utilizzi dispositivi come la formazione costante al proprio staff ed il monitoraggio delle procedure messe in atto per valutarne l'efficacia e modificarle se necessario.

7) *Noi alleniamo solo ragazzi maschi, quindi non abbiamo bisogno di parlare di tutela*

SÌ NO

▶ Gli abusi riguardano anche bambini e ragazzi maschi. Policy e procedure chiare che garantiscano la tutela di ogni giovane atleta sono un diritto per chiunque, a

prescindere dal sesso e dal genere, e devono esprimere il chiaro posizionamento di contrasto ad ogni forma di abuso e malpratica da parte della società sportiva che le propone.

8) *Adesso tutti parlano di abusi e maltrattamenti... Un po' di sofferenza e rigore servono a rafforzare l'atleta, soprattutto a certi livelli.*

SÌ NO

▶ Il rigore nello sport può essere un elemento positivo purché sia finalizzato a fortificare il giovane atleta e mai a sottometterlo.

9) *A bambini e bambine è meglio non parlare di abusi, potremmo influenzarli in qualche modo*

SÌ NO

▶ I bambini e le bambine sono in grado di capire molte cose, soprattutto se riguardano il loro benessere e la loro sicurezza. Utilizzare un linguaggio chiaro e comprensibile può essere molto utile per ascoltare le loro percezioni e metterli in condizione di confidarsi con gli adulti se qualcosa non va.

10. *Se accadesse un abuso durante la pratica sportiva i bambini/ragazzi lo racconterebbero sicuramente a casa*

SÌ NO

▶ Sarebbe auspicabile e sarebbe il segno di un'ottima continuità pedagogica tra adulti, in cui il ragazzo sa che la sua squadra (società sportiva) e la sua famiglia hanno come obiettivo primario il suo benessere, ma purtroppo non accade spesso. A volte prevale il timore che parlare non serva a nulla, che non si venga creduti o, peggio, che si venga allontanati dalla pratica sportiva. Inoltre, chi viene reso vittima tende a provare sentimenti di vergogna, per l'erroneo timore di esserne in qualche modo "responsabile" o di credere di meritarselo.

14 Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, Terres des hommes, Cismai, *Il Indagine nazionale sul maltrattamento di bambini e adolescenti in Italia*, 2021. <https://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/2021-07/ii-indagine-nazionale-maltrattamento-2021.pdf>

1. PRONTI

CHI È PIÙ VULNERABILE NELLO SPORT?

Tutti coloro che praticano sport possono essere soggetti a discriminazioni, molestie e abusi. Eppure, alcune persone risultano più vulnerabili di altre.

I bambini, ad esempio, lo sono maggiormente proprio per via della loro età, sono per definizione in un rapporto impari di potere rispetto all'adulto. Tra questi, i bambini con disabilità hanno più probabilità di subire abusi o discriminazioni, le bambine sono più spesso vittime di abusi sessuali, i bambini/e che appartengono a minoranze etniche sono più a rischio di discriminazioni in tutti gli ambienti e settori, non escluso quello sportivo.

Per fermare gli abusi nello sport, dobbiamo comprendere i fattori che aumentano la vulnerabilità dei minorenni. Il contesto culturale della violenza si radica nella discriminazione basata su differenze di potere data una serie di fattori sociali e personali.

Riflettere sulle nostre identità sociali, e le loro intersezioni, basate appunto su sesso, genere, età, (dis)abilità, classe sociale, educazione, orientamento sessuale, ecc. ci permette di comprendere meglio chi rischia di essere più vulnerabile a un abuso.

SCHEDA N°2 • CHI È A RISCHIO?

OBIETTIVO:

Riflettere in gruppo per individuare insieme gli elementi che possono caratterizzare chi commette un'azione abusante, chi la riceve e quali sono le caratteristiche di un ambiente nel quale avviene.

Il confronto reciproco permette di costruire significati condivisi superando visioni stereotipate e individuando i fattori di rischio che è importante conoscere e mitigare.

DURATA:

30 minuti

MATERIALI:

*Se l'attività si svolge in presenza, occorrono cartelloni o fogli bianchi da dedicare ad una sola delle categorie o tutte e tre (**abusanti**: chi commette l'abuso; **vittime**: chi lo subisce; **situazioni**: quali sono le situazioni in cui avviene), pennarelli e/o penne.*

Se l'attività si svolge online è possibile predisporre fogli di lavoro digitali per una sola o tutte e tre le categorie.

DESCRIZIONE:

In presenza, divisi in gruppi, i partecipanti devono ricostruire quali siano le caratteristiche ricorrenti (per esempio il ruolo, il tipo di atteggiamenti e di comportamenti) delle tre categorie proposte (chi commette l'abuso, chi lo subisce, quali sono le situazioni in cui avviene). Ogni gruppo dovrà scrivere su un cartellone messo a disposizione il profilo di ogni categoria.

In un secondo momento, in plenaria, ogni gruppo condivide quanto emerso. A seconda del tempo a disposizione e dei numeri dei partecipanti, ad ogni gruppo si può assegnare una sola delle tre definizioni o richiedere di descriverle tutte e tre.

In modalità on line l'attività segue lo stesso svolgimento: si possono dividere i partecipanti in gruppi utilizzando stanze digitali.

IL POTERE NELLA RELAZIONE

Abusi e violenze prosperano nei contesti in cui ci sono rapporti di potere squilibrati, leadership autoritaria, discriminazione e meccanismi di ricompensa che creano relazioni basate sulla paura e sulla dipendenza, aumentando quindi la vulnerabilità all'abuso di potere. L'abuso negli sport giovanili può assumere diverse forme, ma tutte comportano uno squilibrio di potere, di solito il potere tra il minorenni e l'adulto, sia esso o essa l'allenatore, l'allenatrice, il dirigente o un procuratore, figure che, per il loro ruolo, all'interno della società sportiva, dispongono di un potere specifico incondizionato.

Tra le relazioni significative che il giovane atleta ha con figure "in posizione di vantaggio" in ambito sportivo, la maggior parte dell'attenzione del pubblico e degli studiosi è stata focalizzata sul potere dell'allenatore e sui modi in cui questo potere può essere utilizzato in modo improprio. Gli allenatori e le allenatrici sono spesso visti come "dèi" o "figure genitoriali" per i giovani atleti e come guardiani del successo atletico da atleti, atlete stesse e dai genitori.

Agli allenatori e allenatrici viene concesso un potere formale o legittimo in virtù della loro posizione di leadership nello sport, e questo potere consente loro di imporre il rispetto delle regole e delle pratiche. Hanno anche il potere di elargire ricompense e punizioni. In virtù della loro competenza e conoscenza specializzata e accesso alle risorse, i coach hanno il potere informativo e quello di gestire a loro discrezione le risorse¹⁶.

Se il significativo squilibrio di potere tra allenatori e atleti è ormai ampiamente riconosciuto e la fiducia tra allenatore e atleta è stata incoraggiata come ingrediente positivo del successo delle prestazioni, l'abuso di fiducia da parte di altre figure dirigenziali o tecniche ha ricevuto molta meno attenzione, e appare invece importante considerarlo come possibile fattore di rischio.

Il potere in sé non ha una connotazione positiva o

negativa, piuttosto indica la possibilità di scelta e di controllo nella relazione con l'altro.

Esistono forme di potere che vengono esercitate a discapito di un altro soggetto, con forme di oppressione e violenza, ed esiste anche un potere generativo che consente di costruire alleanze, collaborazione, solidarietà e rispetto con gli altri, autostima e consapevolezza delle proprie azioni e dei propri comportamenti. Quando il potere viene utilizzato in modo costruttivo, possono svilupparsi relazioni "nutrienti" tra l'allenatore o allenatrice e l'atleta, in cui lo sviluppo degli atleti come tali e come persone viene migliorato in modi che riflettono pratiche adeguate allo sviluppo e rispetto dei diritti degli atleti. In tali relazioni i confini professionali sono rispettati, le influenze degli allenatori e tecnici si limitano a guidare lo sviluppo atletico in collaborazione con l'atleta e in modi che risultano essere adeguati alla crescita del minorenni.

Se usato in modo distruttivo e arbitrario, il potere alimenta invece pratiche violente. Le posizioni di potere degli adulti possono essere utilizzate per intraprendere pratiche dannose nei confronti degli atleti, come abusi sessuali, fisici e psicologici con conseguenze drammatiche sugli atleti e negative sulle organizzazioni stesse.

ABUSO DI POTERE E VIOLENZA NELLO SPORT

Per aiutare atleti, atlete, organizzazioni sportive e istituzioni a riconoscere i modi in cui possono verificarsi abusi e in che modo, chi commette abusi nello sport utilizza tattiche di controllo per trarre vantaggio dagli atleti, è stato realizzato uno strumento chiamato la ruota del potere e del controllo nello sport¹⁷, mutuato dalla "ruota di potere e controllo"¹⁸ ideata nel contesto della violenza di genere intrafamiliare, e al quale ci rifacciamo per definire alcune delle forme più rilevanti che possono accadere nella relazione tra l'atleta e gli adulti di riferimento dell'organizzazione sportiva.

16 French J. R. P. Jr., Raven B. H., *The bases of social power*, in D. Cartwright (Ed.), *Studies in social power*, pp. 150-167, University of Michigan, 1959. https://www.researchgate.net/publication/215915730_The_bases_of_social_power

17 *The Army of Survivors, Power and Control Wheel: Abuse in Sports*, 2022 <https://thearmyofsurvivors.org/power-and-control/>

18 La ruota di potere e controllo è stata elaborato la prima volta negli USA, Minnesota, dalle operatrici e ricercatrici del progetto "Duluth", nell'ambito del "Domestic Abuse Intervention Project (DAIP)"

1. PRONTI

All'interno di una relazione fiduciaria, le persone in posizione di potere possono manipolare l'atleta facendo credere che l'abuso sia una normale pratica sportiva, **minimizzano le loro azioni e colpevolizzano il minorenne**, sostenendo per esempio, che abbia erroneamente interpretato come abuso quella che loro presentano come una forma accettabile di allenamento, e/o possono cercare di far credere all'atleta che quell'abuso sia tollerabile.

Minimizzare e colpevolizzare sono strategie che contribuiscono a disconoscere l'autorevolezza ed il potere psicologico che può avere l'adulto in posizione fiduciaria sui minorenni, e sottostimano, inoltre, la paura delle conseguenze che spesso è alla base del timore degli atleti di reagire o di raccontare.

Il **grooming o adescamento** avviene quando gli adulti che decidono di abusare della loro posizione fiduciaria, utilizzano varie tecniche di manipolazione psicologica per indurre i giovani atleti a superare le resistenze emotive e a instaurare una relazione intima e/o sessualizzata.

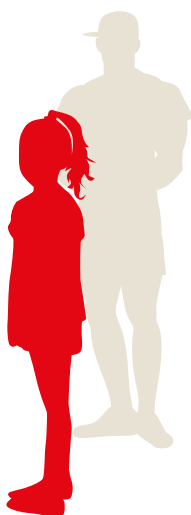
Rientrano nel quadro dell'adescamento comportamenti come: fornire regali all'atleta per guadagnare fiducia, amicizia e rafforzare ulteriormente l'idea che l'atleta è in debito con la persona che causa danno. Dare all'atleta un'attenzione speciale che consolida la fiducia tra di loro e li isola dalla loro squadra. Incoraggiare eccessivamente o sottolineare le capacità

dell'atleta per ottenere uno spazio esclusivo con lui o lei.

Nella stessa direzione si ravvisano elementi di **coercizione e isolamento** quando allenatori, dirigenti o altri adulti in posizione fiduciaria utilizzano tattiche di manipolazione per avviare abusi e mantenere il potere e il controllo, fino al punto di utilizzare le informazioni personali contro l'atleta per controllare il suo silenzio, o quando l'atleta viene isolato dai propri amici e familiari, al fine di allontanare da lui quelle persone che potrebbero opporsi a condotte inappropriate messe in atto proprio da chi dovrebbe avere una posizione di fiducia con il ragazzo.

Infine, alcune azioni messe in atto da allenatori, dirigenti o altri adulti in posizione fiduciaria, attivate **apparentemente per guadagnare la fiducia dell'atleta e dei suoi familiari** per offrire protezione o mitigare una fragilità economica o sociale del minorenne e della sua famiglia (mancanza di un mezzo proprio, di un telefono cellulare) potrebbero invece essere finalizzate a determinare un'ulteriore dinamica di potere e controllo sull'atleta.

La graduale conquista di fiducia può consentire all'adulto di insinuarsi e di violare i confini emotivi e fisici del giovane atleta, sfruttando situazioni apparentemente innocue, che nella vita sportiva si ripetono frequentemente come per esempio attraverso un gesto, un "tocco" con la mano per correggere una performance scorretta o per congratularsi dopo un successo.



SCHEDA N°3 • FORME DI POTERE NELLO SPORT

OBIETTIVO:

Riconoscere le diverse forme di potere presenti all'interno di una relazione e le possibili forme di abuso che possono avvenire anche all'interno di un'organizzazione sportiva.

DURATA:

30 minuti

MATERIALI:

In presenza ogni gruppo riceve una scheda con la descrizione di uno scenario con alcune domande a cui rispondere.

Online: attraverso zoom, teams, meet o altre piattaforme web, si dividono i partecipanti in gruppi che lavoreranno nelle stanze preposte e con lo scenario e le domande che verranno date loro nei piccoli gruppi.

DESCRIZIONE:

Dividere i partecipanti in piccoli gruppi. Ogni gruppo avrà del tempo per individuare nel caso proposto quale forma di potere (positiva o negativa) hanno tutte le figure coinvolte nello scenario e le possibili forme di abuso messe in atto. In plenaria poi ogni gruppo restituirà il lavoro fatto.

Di seguito alcuni possibili scenari che possono essere proposti o che ne possono ispirare di nuovi.

► SCENARIO 1

Antonio è un allenatore della scuola di beach volley. Alla squadra si unisce Sara, 17 anni, che viene dallo stesso paese di Antonio e che spera di riuscire a entrare nella squadra nazionale di beach volley.

Antonio si mostra subito molto gentile con Sara, si propone anche di aiutarla per prepararsi meglio alla partita che dovranno presto disputare visto che è nuova nel team e per lei una vittoria potrebbe significare l'ammissione ai tornei nazionali.

Dopo gli allenamenti, Antonio si offre sempre di riaccompagnarla a casa per farle risparmiare il tragitto in autobus. Le chiede di scambiarsi i numeri di telefono e subito comincia a riempirla di messaggi dal tono sempre più intimo.

Pian piano le richieste diventano sempre più esplicite facendole intendere che se inviasse delle foto sexy potrebbe farla giocare fin da subito alla prossima partita.

Sara si sente a disagio, all'inizio era lusingata ma adesso si sente in trappola. Ha paura di dire qualcosa perché teme di fare la figura dell'esagerata e ingrata.

Un giorno però decide di parlarne con Isabella, l'assistente di Antonio, ma Isabella minimizza, le dice che sicuramente avrà interpretato male.

Antonio è il suo coordinatore e in fondo teme che se dicesse qualcosa potrebbe essere fatta fuori dal team.

DOMANDE:

- **Che potere hanno i diversi protagonisti?**
- **Quale forma di abuso si sta perpetrando?**



1. PRONTI

SCHEDA N°3 • FORME DI POTERE NELLO SPORT

► SCENARIO 2

La vostra associazione organizza come ogni anno una settimana di centro estivo basato sullo sport lontano dalla città e rivolto a ragazze e ragazzi della scuola medie del paese vicino.

Per fare le attività vi servite di volontari. Alle attività si iscrivono anche bambini con disabilità fisica che però vengono costantemente presi di mira, derisi e umiliati da altri ragazzi e in più occasioni anche dai volontari che si rivolgono a loro sempre con toni sarcastici e sgarbati.

Quando uno dei bambini prova a ribellarsi qualcuno tra gli allenatori gli dice che se non sta zitto lo lasciano a piedi in mezzo alla strada ed è meglio che non si lamenti fuori perché tanto non gli crederebbe nessuno!

DOMANDE:

- **Che potere hanno i diversi protagonisti?**
- **Quale forma di abuso si sta perpetrando?**

► SCENARIO 3

Alla Polisportiva "Real Athletic" si allena anche la squadra di calcio junior under 14. Rosario ha 13 anni ed è il più promettente della squadra. Oggi hanno una partita importante con una squadra avversaria lo "Sporting Star". Rosario in realtà non vorrebbe giocare perché si sente debole, si è infortunato di recente ma il mister ha voluto a tutti i costi che giocasse anche se aveva detto di essere molto stanco e non ancora pronto. La partita non va bene, la squadra perde 2-0 e Rosario sa di non aver giocato bene. Rientrato negli spogliatoi l'allenatore gli dice che ha fatto proprio schifo in campo, che per colpa sua la squadra ha perso e che per punizione dovrà fare 'il suicidio' (una tecnica che prevede di correre più volte lungo le linee bianche del campo da calcio). Rosario si sente in colpa e scoppia a piangere ma l'allenatore gli intima di smettere di fare la femminuccia e di mettersi a correre.

DOMANDE:

- **Che potere hanno i diversi protagonisti?**
- **Quale forma di abuso si sta perpetrando?**

I RUOLI E LA LEADERSHIP

di **CLAUDIA TIRONE**,

psicoterapeuta specializzata in psicologia dello sport

In ogni struttura sociale, funzione determinante è la leadership che potremmo definire prima di tutto come "un incontro". Una dinamica relazionale che regola non solo i rapporti di potere presenti in ogni situazione sociale, ma anche le funzioni, i ruoli, le regole, la cura e la co-costruzione di nuove identità individuali e collettive. Dunque, che sia informale o istituzionalizzata, è funzione sociale fondamentale dell'esistenza umana.

La leadership è una competenza, è elemento imprescindibile della nascita di ogni

organizzazione sociale ed è indispensabile per il suo sviluppo e per la sua sopravvivenza.

La leadership è una potenzialità umana (tutti, potenzialmente, siamo sia leader, sia seguaci), che i singoli individui sviluppano e valorizzano, soggettivamente, in varie forme e misure, dandole valenze diverse, collegate alle diverse istanze che la ispirano e muovono.

La leadership è la relazione tra un leader e i suoi seguaci, tra chi guida e chi segue, tra le responsabilità principali di un leader vi è quella di dirigere i comportamenti, i pensieri e le emozioni

dei suoi seguaci. Il leader è l'artefice della relazione di leadership: la istituisce e la governa, facendo leva sull'attrazione e sul consenso che riesce a esercitare, in forza delle sue idee e dell'efficacia della sua comunicazione, delle sue capacità e della sua sensibilità.

Tra le competenze di leadership più importanti ritroviamo indubbiamente la capacità del leader di empatizzare con i propri seguaci, quindi di comprenderne stati emotivi e bisogni.

Una leadership può avere una caratterizzazione di negatività o di positività. Un leader negativo peggiora la qualità dei propri seguaci; un leader positivo la migliora. Tra le capacità di un leader spiccano le sue competenze di comunicazione e di relazione interpersonale. In materia di sensibilità, per un leader, fondamentale è l'intelligenza emotiva e l'attitudine a sintonizzarsi con i sentimenti e i bisogni dei propri seguaci.

Un leader è dotato di carisma; ha la capacità di influenzare e indirizzare l'azione, i pensieri e i sentimenti altrui.

Il valore di una leadership è anche determinato dalla capacità del leader di "vedere" e cogliere le migliori opportunità del momento, per cui i ruoli di leader e/o di seguaci non sono fissi, ma dipendono dalle circostanze: assume il ruolo di leader chi, nella situazione in corso, esprime la migliore capacità di svolgerlo; assume il ruolo di seguace chi riconosce tali capacità e su queste, in qualche modo, sceglie di fare affidamento.

Da questo punto di vista, consideriamo di grande valore etico, e funzionale, le responsabilità di chi agisce da leader, per il suo potere d'influenzamento nei confronti dei seguaci. Perché questo avvenga, la leadership non può essere una funzione relazionale fissa, deve essere situazionale.

Citando Luca Stanchieri: *"La leadership non si esaurisce più nella figura del leader, ma diviene un contesto sociale in cui le individualità si integrano in una costellazione di valori, progetti ed emozioni e, attraverso differenti ruoli e funzioni, mirano ad un*

*sistema produttivo che cerchi di soddisfare il bene collettivo"*¹⁹.

Caratteristiche e funzioni della leadership positiva:

- È una relazione interpersonale volta a soddisfare i bisogni di tutti, leader e seguaci;
- Soddisfa i bisogni di tutti in modo "ecologico" (cioè senza produrre effetti collaterali negativi);
- È caratterizzata da un senso e un valore di responsabilità personale, che coinvolge tutti i partecipanti, leader e seguaci;
- Ha come scopo il benessere collettivo (sia di chi partecipa alla leadership, sia di chi no);
- È inclusiva, ma pone limiti e condizioni, chiare e dichiarate;
- È una funzione, contingente e limitata, non uno scopo;
- È un mezzo, non un fine, anche per questo è interessata a "come" fare le cose per raggiungere i propri fini, scegliendo sempre mezzi etici;
- È la valorizzazione di una potenzialità personale, di tutti;
- È una funzione di sollecitazione e guida emotiva (i grandi leader eccitano le masse! Anche se questo non basta per qualificare come positiva una leadership: la storia umana è piena di leader che eccitano le masse e le trascinano alla rovina);
- È sorretta da una "vision" e propone "mission" possibili *"Ogni sistema di leadership e ogni atto di leadership vanno visti nel loro contesto storico-sociale e giudicati in ragione del benessere o della sofferenza che arrecano, direttamente o indirettamente."* (Stanchieri, 2006)

Uno dei valori fondamentali della leadership è la sua potenzialità di cambiamento culturale dell'ambiente in cui si propone, sviluppa e afferma.

2. PARTENZA



L'ABUSO NELLO SPORT: UN PROBLEMA SISTEMICO

L'abuso è il risultato della complessa interazione di fattori individuali, relazionali, sociali, culturali e ambientali e in ogni livello sono presenti sia fattori di rischio, che possono aumentare la possibilità di subire abusi e maltrattamenti, che fattori protettivi che invece diminuiscono la vulnerabilità. Abbiamo visto nella sezione precedente i fattori di rischio a livello individuale e interpersonale. In questa sezione cercheremo di analizzare i fattori di rischio a livello organizzativo e culturale nell'ambito dello sport.

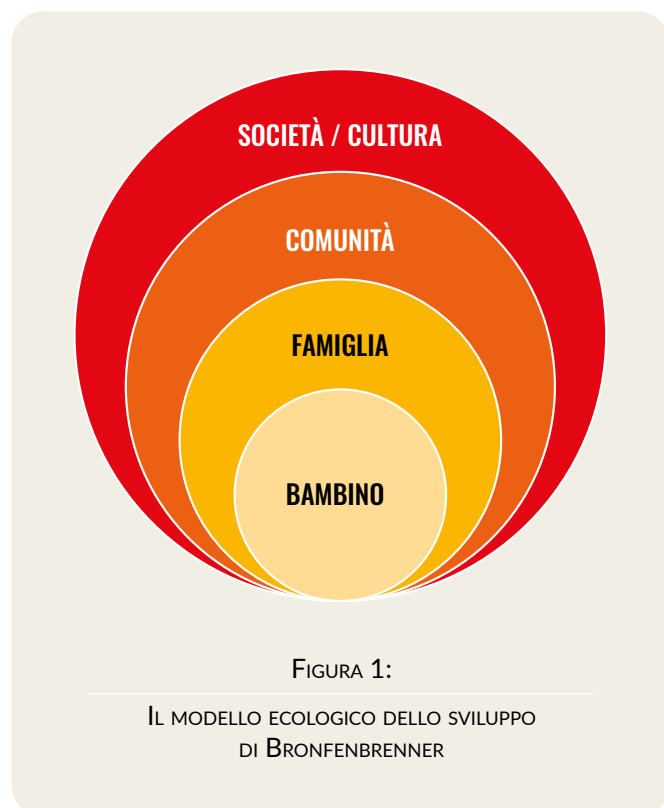
I lenti progressi nella riduzione della violenza nello sport sono dovuti a interventi mirati solo verso singoli individui o singole situazioni, ignorando fattori a livello organizzativo o di ecosistema. Una forte attenzione alle singole "mele marce" invece di esplorare lo stato di salute dell'intero "cesto", ha limitato per lungo tempo la nostra capacità di comprendere e affrontare la violenza nello sport. Ancora oggi, ogni volta che ci troviamo di fronte a casi di abuso eclatanti nello sport, i vertici delle istituzioni sportive tendono a porre l'accento sulla responsabilità individuale di chi ha sbagliato invece di focalizzarsi sulla responsabilità collettiva e sulla cultura organizzativa, denotando ancora una volta una profonda resistenza a considerare la violenza come un problema di natura sistemica, profondamente radicato nella nostra cultura. Comprendere l'abuso e la violenza sui minori in ottica sistemica è una premessa fondamentale se vogliamo veramente fare prevenzione.

La teoria dei sistemi ecologici può e deve essere utilizzata per affrontare le cause della violenza nello sport, le condizioni che le consentono di persistere e le difficoltà associate alla prevenzione e alla risposta. Questa teoria è stata ampiamente utilizzata nello sviluppo del bambino, nella psicologia e nella ricerca sportiva per spiegare come l'individuo si sviluppa all'interno di un sistema complesso di relazioni e influenze, dall'interpersonale al sociale²⁰.

20 Bronfenbrenner U., *The bioecological model from a life course perspective: Reflections of a participant observer*, In: MOEN, P.; ELDER, G. H.; LÜSCHER, K. (Eds.) *Examining lives in context*. Washington, DC: American Psychological Association, 1995.

2. PARTENZA

Il modello concepisce l'ambiente di sviluppo come una serie di sistemi concentrici, connessi tra loro da relazioni, dirette o indirette, ordinati gerarchicamente come evidenziato dalla figura sotto.



Quando ci riferiamo alla violenza non la possiamo immaginare come qualcosa che accade in un vacuum, registriamo piuttosto che accade sempre all'interno di contesti che hanno negato, minimizzato, tollerato, nascosto e a volte addirittura generato attivamente il gesto e l'azione abusante.

Considerare i fattori organizzativi che possono essere alla base degli abusi è quindi uno sforzo essenziale e necessario per sviluppare un sistema di tutela evidence-based (basato sui fatti) capace di proteggere gli atleti e atlete dal rischio di danni, salvaguardare i loro diritti umani fondamentali e sostenere l'integrità dello sport. Parlare di un

sistema di tutela significa infatti costruire e attivare una serie di azioni il cui obiettivo è quello di cambiare in positivo la cultura organizzativa delle associazioni e delle realtà sportive, dalle piccole alle grandi.

Un livello di analisi organizzativo della violenza focalizza l'attenzione su importanti fattori causali strutturali e sociali non affrontati a livello individuale. Ad esempio, un'analisi organizzativa può esaminare se le norme e i valori che fanno socializzare gli individui (ad esempio atleti, allievi e dirigenti) in ruoli o squadre o le pratiche di allenamento utilizzate per motivare e far crescere gli atleti, consentono o incoraggiano abusi e malpratiche. Una prospettiva organizzativa può anche determinare se i fattori strutturali esercitano un'influenza sugli individui in modo che un individuo possa diventare più aggressivo in un determinato contesto.

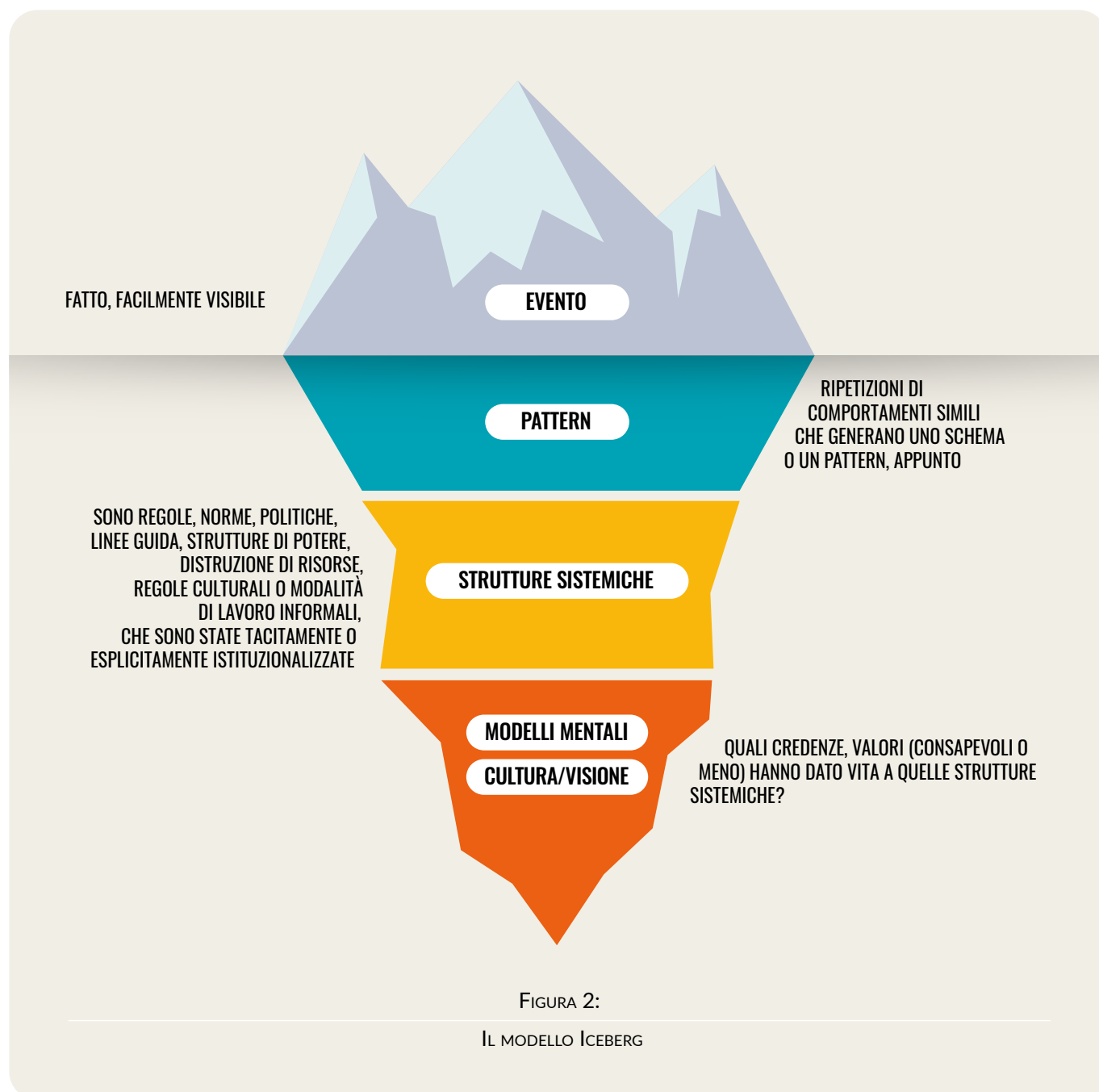
I fattori che contribuiscono alla violenza sistemica nello sport sono stati recentemente sintetizzati attraverso le categorie di: **fattori strutturali**, vale a dire squilibrio di potere, sistema di premiazione, isolamento; **fattori sociali**, come ad esempio conformità ai valori dominanti, effetti strumentali percepiti, tolleranza organizzativa; e **fattori di stress organizzativi**, quali conflitto di ruolo e ambiguità, depersonalizzazione, intensificazione, comunicazione interna carente, incertezza professionale²¹.

Il modello detto dell'iceberg, è una metafora molto diffusa in diversi ambiti (es. psicologia, educazione, formazione) che aiuta a comprendere la realtà come complessa e stratificata e che se vogliamo modificarla dobbiamo guardare e agire in profondità, ci permette di guardare un sistema attraverso lenti diverse. Il modello Iceberg ci consente di espandere il nostro orizzonte e non limitarci a considerare solo una singola attività o evento, ma a fare un passo indietro e identificare i diversi pattern di cui quell'evento fa parte, le possibili strutture che potrebbero causarne il verificarsi e infine, il pensiero che sta alla base e

21 Roberts V., Sojo V., Grant F., *Organisational factors and non-accidental violence in sport: a systematic review*, 2020

che sta generando quelle strutture.

Ci aiuta anche a identificare i nostri modelli mentali e culturali, perché alla fine l'unica cosa che possiamo davvero cambiare siamo noi stessi. Cambiando il modo in cui pensiamo, cambiamo il modo in cui agiamo all'interno delle realtà dentro le quali lavoriamo e quindi possiamo creare la trasformazione che cerchiamo.



2. PARTENZA

SCHEDA N°4 • I FATTORI DI RISCHIO

OBIETTIVO:

Stimolare l'analisi degli eventi secondo il modello dell'iceberg, ovvero con una visione d'insieme che non consideri solo i rapporti di causa effetto, ma anche elementi strutturali e culturali dell'organizzazione coinvolta considerando l'influenza dei fattori che agiscono sotto il livello dell'acqua, che spesso non si considerano.

DURATA: 45 minuti.

MATERIALI:

In presenza si possono usare fogli mobili, pennarelli, penne, post it. Online è possibile preparare una lavagna virtuale usando Mural o Miro dove riprodurre il disegno dell'iceberg e utilizzando i post-it virtuali raccogliere i contributi dei partecipanti.

DESCRIZIONE:

I partecipanti divisi in gruppi dovranno analizzare un caso studio (preso dalla cronaca o un incidente/problema avvenuto nella propria organizzazione) e individuare gli elementi che intervengono per le diverse categorie del modello Iceberg (evento, pattern, strutture sistemiche, modelli mentali-cultura-visione). Ai partecipanti viene fornita una struttura del modello iceberg. Al termine del tempo a disposizione in plenaria di diversi gruppi riportano quanto emerso dalla discussione interna.

NORME CULTURALI NELLO SPORT

SIMONE DIGENNARO,

*professore dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale,
Dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute*

Per proteggere gli atleti e i partecipanti da ogni forma di violenza, abuso e malpratica e per disinnescare dinamiche di sopraffazione apparentemente invisibili, è necessario analizzare i modelli mentali e culturali negativi che permeano lo sport, e che determinano delle prassi caratterizzate da disvalori etici.

Storicamente lo sport aveva lo scopo di promuovere lo sviluppo fisico e caratteriale degli uomini, stimolare virtù maschili di indipendenza, disciplina, aggressività e coraggio.

Lo sport organizzato nella società occidentale è stato creato per e da uomini tradizionalmente bianchi, di classe medio-alta ed eterosessuali.

Queste narrazioni storiche della mascolinità costituiscono pressioni culturali affinché ragazzi e uomini si comportino in un certo modo: essere mascolini significa essere fisicamente e psicologicamente duri, competitivi, aggressivi e violenti, schermati dalle emozioni ritenute inappropriate.

La mascolinità egemonica, intesa **come l'insieme di azioni e pratiche che contribuiscono al predominio degli uomini**, continua a permeare lo sport organizzato nelle società occidentali e a perpetuare distribuzioni ineguali del potere.

Una visione distorta dell'etica dello sport interpreta il sacrificio di sé, la dedizione

inflexibile per il gioco, la sfida ai limiti e la vittoria come necessari per le prestazioni atletiche²².

Questo approccio distorto all'etica sportiva può fungere da fondamento logico per l'uso di pratiche violente nello sport, nonché per l'accettazione di tali pratiche come normali, accettabili e persino necessarie.

Dati della nostra esperienza professionale che nascono da anni di percorsi formativi con organizzazioni sportive, ci suggeriscono che spesso parlare di tutela, nell'ambiente sportivo, allarma dirigenti e tecnici, come se 'ammorbidisse troppo' l'esigenza di accompagnare bambini, bambine e giovani alla vittoria. Riteniamo che credenze di questo genere ostacolano fortemente la realizzazione di sistemi di tutela efficaci che possono migliorare la qualità dei livelli di performance dei giovani atleti, piuttosto che ostacolarli.

Diversi studi sulla genitorialità hanno evidenziato che i comportamenti abusivi come l'uso di punizioni fisiche, l'umiliazione e la negazione intenzionale dell'attenzione sono usati dai genitori sulla base della premessa che questi atti sono "per il loro bene [dei figli]"²³ e sono efficaci per temperarli, per prepararli meglio alle esigenze della vita. Ma l'**uso strumentale della violenza** non avviene solo in famiglia. Avviene anche nelle scuole, nelle istituzioni, nel sistema di accoglienza e nel mondo dello sport.

Nello sport, l'uso di comportamenti psicologicamente violenti è spesso giustificato come necessario per lo sviluppo delle qualità necessarie alla formazione ottimale dell'atleta e al raggiungimento di risultati positivi.

La narrazione secondo cui gli atleti devono essere vincenti ad ogni costo, permea una

parte della cultura sportiva. Sebbene esista consenso sul fatto che lo sport, soprattutto se praticato a livello agonistico, richieda tenacia e perseveranza, tolleranza alla frustrazione e resilienza psicologica per raggiungere alti risultati, il modo in cui queste caratteristiche sono incoraggiate, facilitate o sviluppate è spesso fortemente contestato²⁴.

La violenza nello sport persiste perché gli atleti, atlete e le altre figure interessate imparano a normalizzare le pratiche dannose come parte della formazione sportiva e come necessario per lo sviluppo del loro percorso. Ad esempio, gli atti violenti vengono accettati e tollerati per il timore di ripercussioni sulla carriera dell'atleta anche quando l'abuso di potere è riconosciuto come inappropriato o problematico.

Fin quando non verranno attivati interventi sistemici, a livello professionistico ma anche amatoriale, potrà accadere che allenatori conosciuti per utilizzare metodi violenti, specialmente se associati a squadre o atleti vincenti, continueranno ad utilizzare tali metodi proprio perché non c'è la cultura di mettere in discussione l'allenatore o allenatrice che porta vittorie, medaglie, e quindi fama e vantaggi economici all'organizzazione sportiva.

In ambito sportivo, in tempi recenti, si sta verificando uno scostamento dalla filosofia dello sviluppo dell'atleta a favore di un'enfasi verso i risultati delle prestazioni e in particolare sui risultati dell'eccellenza e della vittoria. Con un focus così ristretto, le pratiche sportive sono diventate più esclusive per coloro che sono atleticamente dotati, piuttosto che orientate a promuovere la salute e il benessere e l'allargamento del beneficio di fare attività motoria, di promuovere la cultura del movimento per tutti i giovani, così come sancito

22 Hughes R., Coakley, J., *Positive Deviance among Athletes: The Implications of Overconformity to the Sport Ethic*, *Sociology of Sport Journal*, 8, 1991, pp. 307-325

23 Miller A., *Il dramma del bambino dotato e la ricerca del vero sé*, Bollati Boringhieri, 1996

24 Parent S., Fortier K., "Comprehensive overview of the problem of violence against athletes in sport." In: *Journal of Sport and Social Issues*, 42(2), pp. 227-246, 2018.

2. PARTENZA

NORME CULTURALI NELLO SPORT

anche di recente dalla Costituzione²⁵.

Da tempo esistono preoccupazioni sui benefici che gli adulti traggono dalle prestazioni sportive dei minorenni.

Allenatori, manager e dirigenti, agenti sportivi e personale scientifico dello sport, possono trarre vantaggio finanziario, reputazionale e politico dai successi sportivi dei e delle minorenni.

Anche i genitori possono perdere di vista il sano sviluppo dei loro figli in virtù dei benefici che ne traggono personalmente.

In questo modo, il bambino viene oggettivato come mezzo di successo per i genitori, i leader sportivi e l'organizzazione.

Le interazioni degli allenatori con i bambini e bambine atleti sono influenzate dal fatto che il loro valore, la loro reputazione e la loro sicurezza sul lavoro sono spesso determinate dai record di vittorie e sconfitte o dai successi dei loro atleti o delle loro squadre.

Allenamento ed educazione, crescita ed evoluzione sono componenti che devono essere sapientemente modulati affinché l'attività sportiva risponda sia a dei criteri scientifici che orientano le scelte tecniche, che a delle norme culturali e sociali che orientano le scelte educative tutelanti per il benessere e i diritti dei minori.

La scienza, con il modello razionale e l'approccio empirico fornisce una chiara comprensione della complessa macchina corpo e degli articolati meccanismi che le permettono di entrare in movimento, per svolgere dei compiti motori. Ma tale approccio considera l'individuo nella sua sola componente di prestazione e di massima espressione del gesto motorio. D'altro canto, l'educazione porta l'individuo e il suo poter essere allenabile dentro orizzonti sociali e culturali che devono poter rispondere a principi etici e morali.

L'inclusione sociale, l'uguaglianza di genere e la partecipazione di individui provenienti da diverse culture e contesti sociali, il rispetto dei tempi di maturazione individuale, le esigenze e le necessità dei singoli, la salute, sono capisaldi non negoziabili e che devono orientare le scelte che vengono fatte in base alle conoscenze scientifiche.

In questa prospettiva, nell'allenamento sportivo reputiamo auspicabile che non si considerino solamente le abilità fisiche e le prestazioni del corpo come obiettivo primario, ma che si contempli anche la tutela delle esigenze personali di ognuno.

Riconoscere che ogni partecipante è un individuo unico con esigenze diverse permette dunque, di adattare l'allenamento in modo personalizzato, considerando il benessere individuale come una priorità, evitando pressioni eccessive e promuovendo un ambiente che sostiene il minore (anche a discapito del risultato sportivo).

Il processo di allenamento che passa attraverso l'espansione delle responsabilità dell'allenatore che deve andare oltre il mero adempimento dei dettami scientifici. Pur perseguendo l'eccellenza sportiva, è sua responsabilità garantire che il benessere, la tutela dei diritti e l'evoluzione del minore siano al centro di un progetto educativo.

25 Il 26 settembre 2023 la Camera dei deputati e del Senato della Repubblica hanno approvato un nuovo comma all'articolo 33 della Costituzione: «La Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme».

PREVENIRE È POSSIBILE: L'ANALISI DEI RISCHI

Ogni organizzazione ha un diverso livello di esposizione a specifici fattori di rischio che derivano dal tipo di attività che propone, dalla tipologia di beneficiari a cui si rivolge, dal contesto in cui opera, nonché dalla cultura organizzativa che la caratterizza.

L'analisi dei rischi è un semplice ma accurato processo di analisi di cosa possa causare un danno a bambini, bambine e adolescenti durante le attività che gli vengono proposte e permette di individuare specifici fattori di criticità, di valutare se sono state prese tutte le precauzioni necessarie ed individuare possibili azioni correttive per mitigare e, ove possibile, annullare tali fattori.

Per questo motivo la valutazione e mitigazione dei rischi è un'attività fondamentale di prevenzione per qualsiasi organizzazione che voglia definirsi ed essere sicura. Consente infatti di analizzare dalla prospettiva della tutela, tutte le attività realizzate con e per i bambini, le bambine e adolescenti individuando potenziali rischi e valutando possibili azioni che possano ridurre la probabilità e/o la gravità delle conseguenze di tali rischi.

In un'organizzazione sportiva andranno dunque ricercati i potenziali rischi in cui si possa incorrere e che si suddividono in:

✓ RISCHI ORGANIZZATIVI:

sono i fattori culturali, tra cui la leadership e la cultura organizzativa.

Possono influenzare atteggiamenti, pratiche e valori all'interno dell'organizzazione e influenzano il modo in cui le persone si comportano quando interagiscono con atleti e atlete.

Per esempio, un rischio dovuto all'assenza di chiare politiche di tutela e procedure che indichino cosa fare, come e quando in caso di sospetto abuso e maltrattamento.

✓ VULNERABILITÀ:

ogni minorenni è vulnerabile ma alcuni bambini, bambine e adolescenti potrebbero esserlo di più e, per via di queste vulnerabilità specifiche (per esempio per via dell'orientamento sessuale, per la religione, l'etnia o per la presenza di disabilità), subire maltrattamenti, discriminazioni, abusi o male pratiche.

Identificando i fattori di rischio che aumentano la vulnerabilità di un bambino agli abusi, le organizzazioni possono comprendere meglio perché alcuni bambini hanno maggiori probabilità di esserne vittime e intraprendere misure di mitigazione adeguate.

✓ RISCHI SITUAZIONALI:

sono quelle situazioni che prevedono l'eventualità di trovarsi da soli con bambini, bambine e adolescenti, nella vita sportiva potrebbero essere per esempio la gestione di un momento di spogliatoio o una trasferta.

Sia l'ambiente fisico che quello online possono essere ambienti potenzialmente rischiosi soprattutto se non viene chiarito cosa ci si può aspettare dal comportamento delle persone adulte.

Si pensi per esempio al rischio di adescamento on line (o grooming) in cui gli adulti interessati sessualmente a bambini, bambine e adolescenti utilizzano gli strumenti (chat, social network, etc.) messi a disposizione dalla rete per entrare in contatto con loro o al fenomeno dell'hate speech, letteralmente "discorso d'odio" in cui discorsi (post, immagini, commenti, etc.) esprimono odio e intolleranza verso un gruppo o una persona (identificate come appartenente a un gruppo o categoria) e che rischiano di provocare reazioni violente, a catena²⁶.

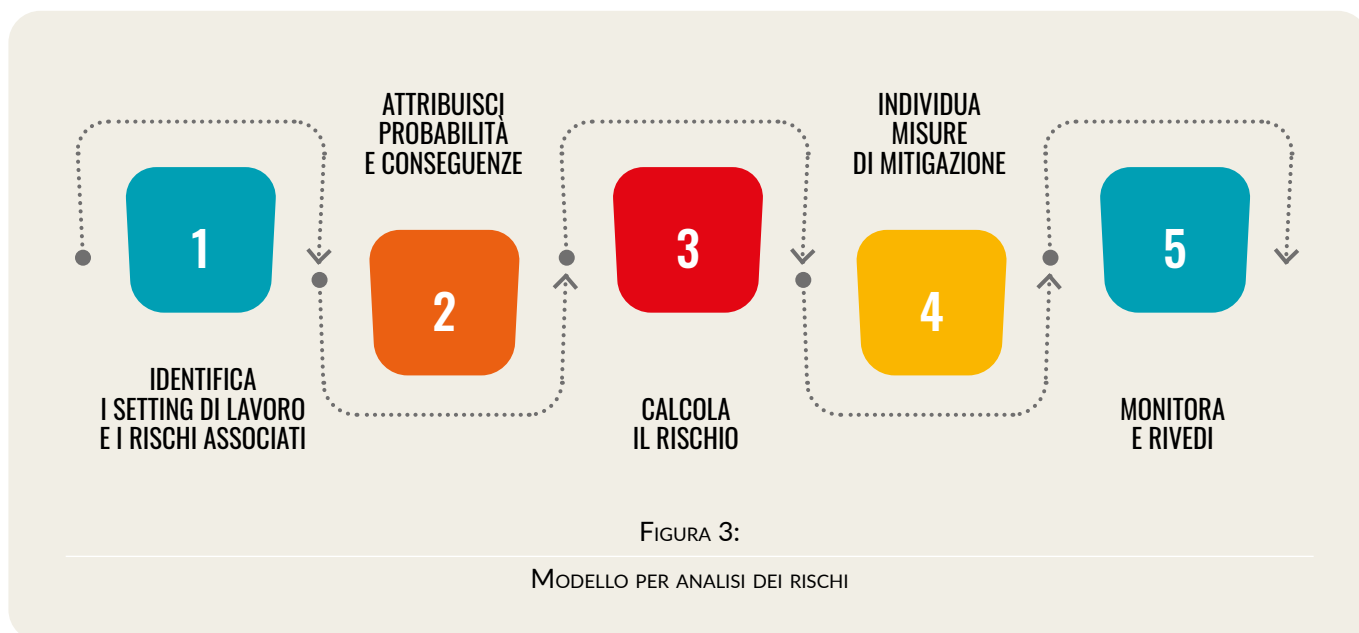
26 Per un approfondimento sui rischi on line si veda il sito:
<https://www.generazioniconnesse.it/site/it/0000/00/00/rischi-online/>

2. PARTENZA

Possiamo riassumere l'analisi dei rischi in 5 fasi (figura 3): nella fase 1 si analizza la presenza di uno o più fattori di rischio che possono essere presenti nei diversi ambiti delle azioni progettuali (per esempio le caratteristiche e la vulnerabilità dei beneficiari, le caratteristiche dei luoghi e delle procedure, delle attività, del personale e della cultura organizzativa).

Si veda Allegato n°1 - Fattori di Rischio, che esprimono la probabilità che i minorenni possano subire abusi.

Una volta individuati i possibili rischi, si attribuiscono le probabilità e le conseguenze che i rischi potrebbero causare (valore alto, medio o basso), nella fase 2. Attribuire dei valori ai rischi consente di considerare le mitigazioni possibili, partendo dai fattori più significativi (fase 3 e 4). Nell'ultima fase, quella del monitoraggio, si procede ad individuare le modalità e i tempi in cui verranno messe in atto le mitigazioni possibili e le figure responsabili. È importante che il monitoraggio sia un processo, continuo nel tempo.



SCHEDA N°5 • ANALISI DEI RISCHI

OBIETTIVO:

Comprendere quali rischi per bambine, bambini e adolescenti caratterizzano le attività quotidiane della società sportiva.

DURATA:

90 minuti

MATERIALI:

Utilizzando il template della Matrice del Rischio in Allegato 2, in presenza si possono usare cartelloni o lavagna mobile, pennarelli o penne.

Online è possibile lavorare sul template con un documento condiviso in Drive o Mural dove raccogliere gli input dei partecipanti.

DESCRIZIONE:

A seconda del numero di partecipanti, formare un gruppo di lavoro (o più gruppi) che possa lavorare all'analisi dei rischi coinvolgendo gli allenatori, tecnici e altro staff che si occupano delle attività o anche i manager, dirigenti, presidenti della singola realtà.

In linea con quanto esposto nella parte teorica, individuare 3 o 4 rischi che caratterizzano la propria attività sportiva e per ciascun rischio individuato si chiede al gruppo di rispondere alle seguenti domande:

- ▶ Quanto è probabile che avvenga?
- ▶ Quali potrebbero essere le conseguenze?
- ▶ Qual è il livello di rischio?

Una volta conclusi i passaggi precedenti, si chiede al gruppo di rispondere alle seguenti domande:

- ▶ Cosa possiamo fare per minimizzare i rischi?
- ▶ Chi deve farlo?

Ecco alcuni esempi di interventi possibili per mitigare i rischi:

- ▶ Monitorare e valutare, quando il rischio è basso.
- ▶ Evitare le attività, quando il rischio è troppo alto.
- ▶ Modificare prassi, procedure o piani per ridurre a possibilità che ci sia un danno.

Nel definire le strategie per mitigare i rischi, è necessario indicare anche: come verrà fatto, chi lo farà, come verrà controllato, in modo da valutare anche la fattibilità delle misure proposte. Le risposte vanno scritte nella Matrice del Rischio, nella colonna chiamata "mitigazione del rischio".



2. PARTENZA

SCHEDA N°5 • ANALISI DEI RISCHI

PER APPROFONDIRE

Di seguito un elenco di alcune **condizioni di rischio** e **fattori protettivi** più ricorrenti nella vita di una società sportiva.

FATTORI DI RISCHIO

- *Abitudine ad un'elevata tolleranza alla violenza fisica e ai comportamenti di bullismo anche tra pari: condotte violente e aggressive che gli atleti attivano anche tra di loro, che non vengono stigmatizzate dal contesto, ma piuttosto minimizzate;*
- *Leadership autoritaria e rapporti di potere diseguali tra allenatori e atleti: ad un allenatore, se è vincente (quindi ha potere), viene concesso di "esagerare" nei modi e nella relazione con gli atleti;*
- *La reputazione, innanzitutto, se succede qualcosa di sveniente, piuttosto che analizzarla e risolverla, si decide di metterla a tacere;*
- *Rapporto di genere dominato dagli uomini: da sempre l'ambiente sportivo ha una connotazione maschile. Questo elemento può far scaturire una cultura dell'organizzazione che utilizza e veicola modelli maschilisti ed etero-normativi.*
- *Nello sport il contatto fisico è spesso richiesto: la possibilità di poter oltrepassare i confini fisici dell'altro con la scusa di fare un massaggio decontratturante o di dare un abbraccio per festeggiare una buona prestazione rappresenta un rischio molto sensibile nelle attività sportive;*
- *Alcune situazioni logistiche e organizzative possono contenere potenziali situazioni di rischio: come la gestione degli spogliatoi e delle docce, i pernottamenti e gli spostamenti in auto.*
- *La mancanza di politiche e procedure chiare, soprattutto a livello nazionale e locale possono favorire comportamenti non trasparenti e non mirati al miglior interesse del minore;*

FATTORI PROTETTIVI

- *È opportuno che le organizzazioni abbiano una cultura del rispetto e tolleranza zero verso qualsiasi forma di abuso, maltrattamento o malpratica ad ogni livello, e che tale posizionamento sia comunicato pubblicamente.*
- *Le procedure ed il posizionamento contro ogni forma di violenza, abuso e malpratica sono chiari conosciuti e ben noti a chiunque collabori con l'organizzazione, compresi i bambini, bambine e adolescenti, le loro famiglie.*
- *Eventuali segnalazioni, sospetti o incidenti sono presi in seria considerazione e monitorati attentamente.*
- *Le organizzazioni promuovono la comprensione delle tematiche attraverso la sensibilizzazione e la formazione e si impegnano a scoraggiare chi vuole usare lo sport come mezzo per avvicinarsi in maniera inappropriata a bambini, bambine e adolescenti.*

L'AUTOVALUTAZIONE

Prima di passare alla prossima sezione dove affronteremo gli standard e relative misure di tutela è importante che chiunque decida di intraprendere un percorso per la messa in sicurezza della propria organizzazione si prenda un momento per capire, in termini di prassi e comportamenti individuali e organizzativi:

- ✓ cosa l'organizzazione sta già facendo, ovvero procedure e buone prassi già codificate e in essere;
- ✓ cosa non sta facendo e dovrebbe quindi iniziare a fare.

È importante un lavoro di analisi preventiva del punto di partenza dell'organizzazione rispetto agli strumenti o azioni di protezione presenti, anche se solo a livello informale (prassi, usi, condotte individuali, ecc...).

Ad esempio, un'organizzazione, o parte di essa, potrebbe aver già sviluppato una procedura di segnalazione e gestione di sospetti abusi, ma non l'ha ancora adottata formalmente e non ha identificato dei ruoli-chiave per la gestione. Potrebbe, cioè, essersi dotata di comportamenti condivisi che si sono consolidati in una "prassi organizzativa".

SCHEDA N°6 • AUTOVALUTAZIONE

OBIETTIVO:

Autovalutare la propria organizzazione sportiva rispetto alla presenza di strumenti di prevenzione e protezione da abusi e maltrattamento.

DURATA:

30 minuti

MATERIALI:

Utilizzare il template dello Strumento di Autovalutazione in Allegato 3. In presenza si possono usare cartelloni o lavagna mobile, pennarelli/penne. Online è possibile lavorare sul template con un documento condiviso.

DESCRIZIONE ATTIVITÀ: Scorrere le affermazioni della scheda di autovalutazione proposta nell'allegato n°3 Strumento di Autovalutazione e indicare nell'apposita cella se la misura citata è "presente", "parzialmente presente" o "assente".

Al termine dell'autovalutazione calcolate il numero di coppe o medaglie ricevute e che corrispondono al livello raggiunto dall'organizzazione nella protezione dei minori mentre le croci evidenziano dove, invece, è necessario intervenire.

Il risultato dell'autovalutazione permette di misurare quanto l'organizzazione sia vicina o lontana dal raggiungimento degli standard necessari affinché bambine, bambini e adolescenti con cui si entra in contatto, siano e si sentano al sicuro, e in quali campi è necessario fare dei miglioramenti. Permette quindi di far emergere e valorizzare quanto già in essere e di delineare un percorso coerente con l'assetto dell'organizzazione, evitando inutili duplicazioni.

3. VIA



STANDARD, STRUMENTI E MISURE DI SAFEGUARDING

GLI STANDARD DI TUTELA NELLO SPORT

Per consentire ad un'organizzazione sportiva di mitigare quanto più possibile il rischio di malpratiche e azioni abusanti a carico di atleti e atlete minorenni e di tutto il personale adulto coinvolto, la letteratura suggerisce degli standard di riferimento da adottare nei diversi ambiti d'intervento.

Questo manuale prende spunto dagli standard di *International Safeguards for Children in Sport*²⁷ sviluppati da un gruppo di organizzazioni sportive internazionali con il contributo scientifico della *Brunel University di Londra* e *The International Child Safeguarding Standards*²⁸ realizzati da Keeping Children Safe (KCS), un'alleanza di organizzazioni umanitarie di cui anche Save the Children fa parte, che promuove la condivisione di standard internazionali di tutela per i minori.

Questi standard descrivono le misure che le organizzazioni che forniscono attività sportive devono mettere in atto con l'obiettivo di creare un ambiente tutelante per tutte le bambine e i bambini, in ogni parte del mondo e a tutti i livelli di competizione.

Perché adottare degli standard? Gli standard aiutano a rendere semplice ciò che talvolta sembra essere complesso, definiscono in dettaglio i passi che le organizzazioni devono fare per raggiungerli e perché, traducono in modo operativo le principali normative internazionali e nazionali per la protezione dei bambini e delle bambine. Nessuno standard può garantire una protezione totale per minorenni, ma seguirli consente di minimizzare i rischi.

Di seguito vengono proposti otto ambiti che riteniamo indispensabili come standard minimi per un'organizzazione sportiva che vuole costruire azioni e ambienti sicuri per i suoi giovani atleti e atlete e per il suo staff.

27 *International Safeguards for Children in Sport, A guide for organisations who work with children*, 2016
www.end-violence.org/sites/default/files/paragraphs/download/Implementation-Guide-for-organisations-who-work-with-children-A5-version-re.pdf

28 <https://www.keepingchildrensafe.global/accountability/>

3. VIA

GLI STANDARD DI TUTELA



1. POLICY



2. PROCEDURE



3. CODICE DI CONDOTTA



4. RISORSE UMANE, FORMAZIONE



5. INFORMAZIONE E PARTECIPAZIONE



6. GESTIONE DEI RISCHI



7. LAVORARE CON I PARTNER



8. MONITORAGGIO E VALUTAZIONE



1. POLICY

Tutte le organizzazioni che lavorano direttamente o indirettamente con bambini e bambine ed adolescenti dovrebbero possedere una *policy* di *child safeguarding*, in grado di minimizzare i rischi e rispondervi in modo adeguato.

Il documento di policy è una dichiarazione di intenti che esprime il posizionamento e l'impegno dell'organizzazione a salvaguardare i minorenni coinvolti nelle attività sportive da possibili danni, e fornisce il quadro normativo, di principi e valori dell'organizzazione entro il quale vengono sviluppate le procedure.

Rende chiaro a tutti ciò che è necessario attuare a livello di interventi e procedure per garantire la protezione dei bambini e dei giovani.

Aiuta a creare un ambiente di crescita sicuro e positivo per i minori, a contribuire alla loro salute e benessere e a dimostrare che l'organizzazione sta prendendo sul serio il proprio dovere di cura.

SCHEDA N°7 • LA POLICY

OBIETTIVO:

Costruire una **Child Safeguarding Policy** nel rispetto degli standard di tutela, che possa essere formalmente adottata dagli organi direttivi e che si integri con le altre politiche e procedure formali o meno, già in essere nell'organizzazione.

DURATA:

Il tempo necessario per un lavoro collaborativo che coinvolga diverse funzioni dell'organizzazione e staff di aree diverse

MATERIALI:

Template della carta intestata ufficiale dell'organizzazione

DESCRIZIONE ATTIVITÀ:

I passaggi chiave per lo sviluppo di una policy di tutela di un'organizzazione dovrebbero essere i seguenti:

- ▶ Creare il gruppo di lavoro: identificare il gruppo di persone che avranno la responsabilità di elaborare il documento, includendo rappresentanti della componente manageriale, gestionale ed operativa.
- ▶ Utilizzando le indicazioni del template in calce, elaborare un piano di lavoro per sviluppare le diverse sezioni anche prendendo spunto da altre policy di federazioni, associazioni, organizzazioni del mondo dello sport.
- ▶ Sarebbe auspicabile includere il maggior numero di punti di vista, compreso quello dei beneficiari diretti, ovvero bambine, bambini e adolescenti ai quali l'organizzazione si rivolge attraverso momenti di consultazione partecipata.
- ▶ Adottare la policy dopo formale approvazione da parte del management.

- ▶ Diffondere e far sottoscrivere la policy a tutto il personale e ai partner dell'organizzazione.
- ▶ Revisionare la policy periodicamente, ad esempio ogni quattro anni, così come indicato nelle Linee Guida del CONI.

Gli **elementi chiave** che non possono mancare in una policy di child safeguarding sono:

1. **Introduzione**
2. **Dichiarazione degli impegni/valori**
3. **Ruoli e responsabilità chiare e definite in merito alla policy di child safeguarding**
4. **Misure e procedure in ambito di prevenzione**
5. **Misure e procedure in ambito di segnalazione e risposta**
6. **Implementazione e revisione**

3. VIA

SCHEDA N°7 • LA POLICY

SEZIONE	COSA NON DEVE MANCARE
INTRODUZIONE	<p>Nell'introduzione inserire la motivazione che ha spinto l'organizzazione a sviluppare una propria policy e a chi si rivolge.</p>
CAPITOLO 1 Dichiarazione degli impegni e governance	<p>La dichiarazione di intenti è una dichiarazione di formale impegno dell'organizzazione per la protezione dei bambini e delle bambine che entrano in contatto con l'organizzazione stessa.</p> <p>È importante perché l'organizzazione dichiara in modo pubblico e chiaro il proprio impegno quotidiano e concreto per la tutela dei minori con cui entra in contatto. Questo rappresenta anche un deterrente per coloro che non condividono questa posizione.</p> <p>La sicurezza dei e delle minorenni è una responsabilità condivisa a tutti i livelli dell'organizzazione. La tutela di bambini/e è incorporata nella cultura e nella governance dell'organizzazione.</p> <p>Laddove non viene messa la sicurezza dei e delle minorenni come tema prioritario, aumenta la probabilità di abuso o malpratica.</p>
CAPITOLO 2 Ruoli e responsabilità	<p>Ogni organizzazione definisce internamente in maniera chiara le "funzioni chiave" che, a diverso titolo, hanno la responsabilità di rendere operative le procedure della policy, dal management a tutto il personale. Questo è importante perché tutta l'organizzazione abbia dei riferimenti chiari con ruoli e responsabilità per rispondere in maniera tempestiva, adeguata e concreta.</p> <p>Principalmente vanno identificate:</p> <ul style="list-style-type: none">✓ le funzioni e persone responsabili per la tutela dei bambini/e internamente ad ogni organizzazione/ente;✓ un responsabile contro abusi, violenze e discriminazioni (child safeguarding focal point) e le sue responsabilità (persona designata da contattare in caso di segnalazione di un abuso, sospetto, preoccupazione ai danni di un bambino o una bambina per coordinare il processo di analisi e risposta). <p>Tali posizioni dovranno ricevere un'adeguata formazione, orientamento e sostegno da parte dell'organizzazione.</p>
CAPITOLO 3 Misure e procedure di prevenzione	<p>L'organizzazione deve avere condiviso e avere scritto nella policy delle procedure chiare per la tutela di bambini/e.</p> <p>Senza questa chiarezza, ogni singolo membro dello staff è lasciato solo ad esprimere i propri giudizi su problemi e scenari complessi, a volte con scarse possibilità di efficacia.</p> <p>Policy e procedure si radicano nei migliori standard internazionali e nazionali e rispecchiano la mission e la vision dell'organizzazione.</p>

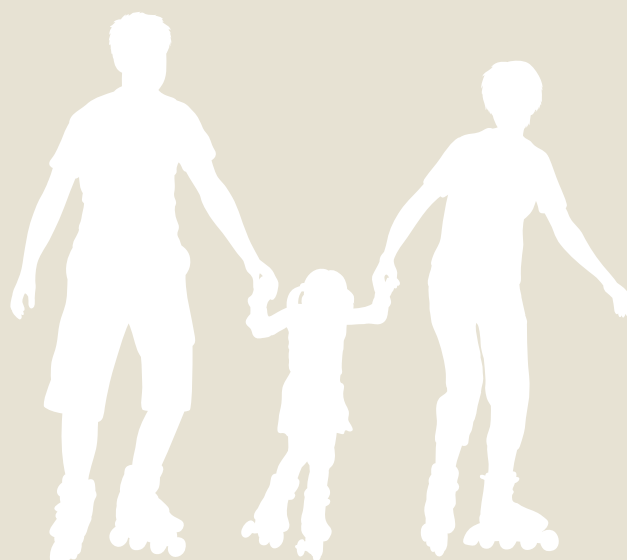
(segue)

SEZIONE	COSA NON DEVE MANCARE
<p>CAPITOLO 3 Misure e procedure di prevenzione</p>	<p>All'interno di questo capitolo andranno inserite:</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ Analisi, valutazione e mitigazione dei rischi <p>L'organizzazione dovrebbe:</p> <ul style="list-style-type: none"> • realizzare una valutazione dei rischi negli ambienti sia fisici che online; • per ogni rischio identificato individuare anche misure di mitigazione; • progettare in maniera sicura le attività; • effettuare il reclutamento sicuro del personale. <p>Un'organizzazione attenta e sicura si preoccupa di:</p> <ul style="list-style-type: none"> • richiedere il certificato penale al casellario giudiziale come da Decreto Legislativo 39/2014; • rendere consapevole tutto il personale delle proprie responsabilità in materia di tutela dei bambini/e, inclusi gli obblighi di segnalazione. <ul style="list-style-type: none"> ✓ Protocolli di comportamento/codice di condotta ✓ Formazione <p>La sensibilizzazione anche dei beneficiari e la formazione del personale sono elementi chiave del percorso di tutela ed essenziali per proteggere bambini/e. Garantire che tutto lo staff e volontari, da chi ha un ruolo operativo fino al consiglio di amministrazione, siano consapevoli dell'impegno dell'organizzazione e delle relative responsabilità è un passo fondamentale verso la creazione di una cultura della tutela.</p>
<p>CAPITOLO 4 Procedure di segnalazione e risposta</p>	<p>Procedure chiare e linee guida di segnalazione aiutano a fare in modo che la risposta sia tempestiva e adeguata, e che l'organizzazione aderisca alla legislazione vigente e alle migliori prassi richieste.</p> <p>Le procedure di segnalazione dovrebbero:</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ indicare a quali tipi di fenomeni si riferiscono; ✓ essere scritte in modo facilmente comprensibile; ✓ indicare con chi, come e quando sollevare il sospetto di abuso o malpratica all'interno dell'organizzazione e fuori di essa (anche visivamente attraverso diagrammi di flusso e schemi); ✓ indicare le modalità di segnalazione alla rete esterna di enti e agenzie sul territorio; ✓ assicurare confidenzialità lungo tutto il processo; ✓ registrare e monitorare ogni episodio accaduto, denuncia di abuso e segnalazione; ✓ esplicitare ruoli e responsabilità chiave nell'organizzazione; ✓ esplicitare i principi guida nella gestione di preoccupazioni e segnalazioni; ✓ essere a disposizione di tutte le persone che fanno parte dell'organizzazione; ✓ essere conformi agli standard internazionali e nazionali in materia di tutela dell'infanzia e dell'adolescenza; ✓ individuare la persona responsabile (focal point) o di chi ne fa le veci; ✓ verificare se esiste un chiaro processo scritto e condiviso per registrare e informare preoccupazioni e sospetti e un archivio sicuro per catalogare tutte le informazioni riservate e sensibili.

3. VIA

SCHEDA N°7 • LA POLICY

SEZIONE	COSA NON DEVE MANGARE
CAPITOLO 5 Diffusione e sensibilizzazione	<p>In questa sezione si sottolinea l'importanza del coinvolgimento di bambine, bambini, adolescenti e loro famiglie nel processo di costruzione e disseminazione della policy.</p> <p>L'organizzazione dovrebbe dunque:</p> <ul style="list-style-type: none">✓ coinvolgere i minorenni e le loro famiglie nella definizione dei documenti di tutela;✓ rendere accessibili, comprensibili e "a misura di bambino" le informazioni rilevanti;✓ informare famiglie e bambini su come possano sollevare una preoccupazione o avviare una segnalazione;✓ sensibilizzare il personale ad utilizzare un approccio "a misura di bambino" (child-friendly).
CAPITOLO 6 Implementazione e revisione	<p>In questa sezione va indicato come la Policy sarà:</p> <ul style="list-style-type: none">✓ monitorata e valutata periodicamente la sua implementazione attraverso strumenti concreti;✓ rivista e aggiornata almeno ogni 4 anni e comunque aggiornata ogni qual volta necessario al fine di recepire modifiche e integrazioni.





2. PROCEDURE

Ogni organizzazione che lavora a contatto con l'infanzia e l'adolescenza dovrebbe avere linee guida chiare e scritte che indichino cosa fare, passo dopo passo, quando si sospetti un abuso o emerga una preoccupazione in merito a un minore. Procedure chiare e dettagliate assicurano una risposta tempestiva a qualsiasi sospetto o preoccupazione circa il benessere dei minorenni, definendo obiettivi condivisi negli interventi di rilevazione, risposta, protezione e cura, nella prospettiva di garantire sempre il superiore interesse dei minorenni.

È essenziale che l'organizzazione trasmetta a tutto il personale e ai propri beneficiari il messaggio più importante: qualsiasi preoccupazione che emerge dovrebbe essere sempre segnalata, senza mettere il personale sportivo nella posizione di decidere se si è verificato o meno un abuso. Ciò che conta è che la preoccupazione venga trasmessa alla persona giusta in modo che si possa intraprendere

un'azione per proteggere il o la minorenne da possibili danni.

Un'organizzazione è sicura quando tutti sanno a chi segnalare una preoccupazione o un sospetto e secondo quali modalità. Ogni segnalazione è affrontata in modo tempestivo, efficace e riservato. Tutti gli adulti che vi lavorano comprendono i loro obblighi di segnalazione, anche verso le autorità esterne.

Le organizzazioni sicure favoriscono una cultura in cui si incoraggia a segnalare ed è capace di garantire una gestione appropriata ed efficace di tutte le segnalazioni e le relative indagini interne (nei casi di malpratica) o segnalazioni esterne (quando va segnalato un pregiudizio o ipotesi di reato).

Per capire come elaborare le procedure si rimanda al capitolo 4 Procedure di Segnalazione e Risposta all'interno della scheda n°7.

SCHEDA N°8 • COSA FARE SE RICEVO UNA SEGNALAZIONE?

OBIETTIVO:

L'obiettivo di questa attività è riflettere insieme sulle azioni adeguate da intraprendere nel momento in cui riceviamo una segnalazione. Infatti, è possibile che in situazioni inaspettate e di emergenza, le nostre reazioni siano meno lucide.

È importante riflettere attentamente sulle conseguenze delle nostre possibili azioni.

DURATA:

20 minuti

MATERIALI:

In presenza e on line si possono proporre le domande anche con l'app Mentimeter.

DESCRIZIONE ATTIVITÀ:

Il facilitatore espone una serie di azioni possibili, che un operatore potrebbe mettere in atto nel momento in cui un o una minorenne decide di condividere la preoccupazione che sta vivendo.

I partecipanti, singolarmente o in gruppo, decidono se è un comportamento



“OK/Semaforo verde”
con il pollice in alto

o un comportamento



“KO/Semaforo Rosso”
con il pollice verso.


Alcuni esempi:


3. VIA

SCHEDA N°8 • COSA FARE SE RICEVO UNA SEGNALAZIONE?


SEMAFORO VERDE

1. Rimanere calmi | OK 


2. Ascoltare attentamente | OK 


3. Comunicare in un linguaggio appropriato al minore | OK 


4. Riconoscere il coraggio | OK 

5. Chiarire che prenderai sul serio la situazione | OK 


6. Rassicurarlo | OK 


7. Fargli capire che farai tutto il possibile per aiutarlo | OK 


8. Verificare che il minore sia al sicuro | OK 


9. Se necessario, porre solo domande aperte (es. Puoi spiegarmi meglio cosa è accaduto?) | OK 


SEMAFORO ROSSO


1. Promettere di mantenere il segreto | KO 
È una promessa che non può essere mantenuta, perché per garantire la protezione del minore in casi di preoccupazione, necessariamente saranno coinvolte le figure preposte dalle procedure a verificare la situazione ed i possibili rischi.


2. Spaventarsi o mostrare reazioni estreme | KO 
Lasciare trapelare le nostre emozioni, specie se intense, potrebbe confondere o spaventare l'atleta minore che, in un momento impegnativo e doloroso, avrà bisogno di poter contare su una grande capacità di ascolto e di empatia da parte dell'adulto.


3. Indagare i dettagli. | KO 
Non è utile assumere un ruolo che non ci compete, piuttosto è importante spiegare al o alla minore che ci si rivolgerà ad una persona il cui compito è affrontare questo tipo di situazioni.


4. Fare pressione - come n°2 | KO 

5. Supporre ipotesi - come n°3 | KO 

6. Fare commenti negativi | KO 
Anche questo comportamento rischierebbe di allarmare il minore, piuttosto è utile essere accoglienti, scegliendo le proprie parole con attenzione, senza essere giudicanti verso il minore o il presunto aggressore.

7. Parlare con chiunque della situazione | KO 
È importante che le persone informate siano solo quelle figure che, per il proprio ruolo, devono "necessariamente" sapere.

8. Informare la persona presunta | KO 
Abbiamo il dovere di preservare la privacy del presunto aggressore, non è nostro compito giungere a conclusioni. È importante invece informare il proprio referente che valuterà se e come attivare ulteriori passaggi.

9. Porre domande come "perché?" | KO 
Piuttosto è utile utilizzare domande che aiutino a chiarire, aperte e non specifiche, come "puoi spiegarmi cosa intendi con questo?"



3. CODICE DI CONDOTTA

Il Codice di Condotta descrive gli standard di comportamento previsti dall'organizzazione, stabilisce un punto di riferimento su ciò che è accettabile per tutti e promuove buone pratiche. Indica inoltre le misure disciplinari in casi di violazione del codice.

L'adozione di principi e regole deve guidare le scelte e i comportamenti quotidiani che tutti i soggetti aderenti devono rispettare e rappresenta un requisito essenziale per minimizzare i rischi e per prevenire quei comportamenti che possono essere causa, sia diretta che indiretta, della commissione di reati, maltrattamenti, violenze, abusi e malpratiche nei confronti dei minorenni che frequentano le attività sportive.

Si differenzia dal codice etico che è invece un documento valoriale, emesso dal Consiglio di Amministrazione, giunta direttiva o comunque dagli organi apicali, e che esprime i valori etici fondamentali, i principi e gli ideali

dell'organizzazione e orienta le decisioni organizzative.

Per elaborare un codice di condotta è essenziale prima capire se ne esiste già uno all'interno della propria federazione, ente di promozione sportiva o in altre associazioni e organizzazioni sportive e partire da un modello già in uso.

In questo caso si possono aggiungere e modificare degli elementi facendo una lista dei **comportamenti che si ritengono accettabili** e una lista di quelli ritenuti **inaccettabili**.

Sarebbe poi auspicabile consultare una rappresentanza di beneficiari per conoscere la loro opinione sui comportamenti identificati per elaborare una bozza del codice e sottoporlo alla revisione di altri colleghi per costruire il testo definitivo.

SCHEDA N°9 • PERCHÈ È IMPORTANTE UN CODICE DI CONDOTTA?

OBIETTIVO:

Comprendere il funzionamento del codice di condotta per condividere l'impegno che tutte le persone che lo sottoscrivono, all'interno di un'organizzazione sportiva, sono chiamate a mantenere.

DURATA:

30 minuti

MATERIALI:

Di seguito si forniscono una serie di domande da porre al gruppo in plenaria o utilizzando l'app Mentimeter (www.menti.com) che permette di trasformare le domande in quiz a risposta multipla sia nel caso di formazioni in presenza che on line.

Per le formazioni in presenza saranno necessari un proiettore, un pc e l'utilizzo dello smartphone di ogni partecipante.

DESCRIZIONE ATTIVITÀ:

Il formatore pone al gruppo delle domande, la consegna è di individuare l'affermazione corretta.

Di seguito un elenco di domande che è possibile utilizzare e da cui trarre ispirazione:

► **Perché un codice di condotta è necessario?**

- A. Per tutelare i beneficiari dal mal pratiche
- B. Per proteggere lo staff da false accuse
- C. Per motivi etici
- D. Tutte le precedenti

SI NO

3. VIA

SCHEDA N°9 • PERCHÈ È IMPORTANTE UN CODICE DI CONDOTTA?

▶ **Come si mette in pratica un codice di condotta?**

- A. Tutti leggono e aderiscono al codice di condotta
- B. Tutti comprendono chiaramente cosa costituisca una malpratica
- C. Lo staff riceve orientamento e formazione sul codice di condotta
- D. Tutte le precedenti

SÌ NO

▶ **Chi è responsabile della promozione del codice di condotta?**

- A. La dirigenza
- B. Lo staff a diretto contatto con gli atleti
- C. L'ufficio risorse umane

SÌ NO

▶ **Se un allenatore o un volontario testimoniano la rottura del codice di condotta da parte di un collega:**

- A. Deve investigare meglio per circostanziare i fatti
- B. Si raccomanda di parlarne con i colleghi
- C. Non fare niente visto che ci sono persone predisposte a investigare
- D. Nessuna delle precedenti

SÌ NO

▶ **Quando si applica il codice di condotta?**

- A. Solo durante le ore di lavoro
- B. Durante le emergenze
- C. Quando si lavora a diretto contatto con i e le minorenni
- D. Sempre

SÌ NO



4. RISORSE UMANE E FORMAZIONE

Chiunque sia a contatto con minorenni ha un ruolo da svolgere nella loro educazione e protezione. Tale compito educativo può essere svolto con fiducia ed efficacia solo se tutte le figure coinvolte sono consapevoli, e se hanno la necessaria comprensione di cosa sia un sistema di tutela e del loro ruolo nella protezione di bambini, bambine e adolescenti.

È necessario quindi che l'organizzazione aiuti tutte le persone coinvolte nelle attività a comprenderlo e agire in linea con esso.

L'organizzazione deve quindi garantire:

- **Selezione sicura del personale** - Il D. Lgs. 36/2021 e successive modifiche, in particolare, al comma 7 dell'art. 33 prevede esplicitamente che il soggetto che intende impiegare sia come lavoratore che volontario, una persona al fine di svolgere attività che comportino contatti diretti e regolari con i minori, è tenuto a richiedere il certificato penale del casellario giudiziale per verificare che tale soggetto non abbia subito condanne né sanzioni interdittive all'esercizio di attività che comportino contatti diretti e regolari con minori. Questa norma costituisce un grande passo

avanti rispetto al passato dove veniva richiesto tale documento solo per lo staff delle organizzazioni sportive ma non per i volontari. Il documento di policy deve essere successivamente messo a disposizione di tutto il personale che è tenuto a sottoscrivere una formale dichiarazione di accettazione e ricevere tutti i documenti relativi alla sua attuazione. Copia della policy deve quindi essere allegata a tutti i contratti di lavoro, e dovrebbe esserlo anche ai contratti di servizio e ad ogni accordo, protocollo, lettera di impegno che l'organizzazione produce verso l'esterno e che costituisce un messaggio chiaro non solo per il proprio staff ma per tutti coloro che ruotano intorno alla realtà sportiva.

- **Formazione del personale** - Le organizzazioni che realizzano attività sportive per bambine, bambini e adolescenti hanno la responsabilità di fornire adeguate opportunità di formazione e sviluppo per il proprio personale, allenatori, tecnici, dirigenti e volontari. È la misura in assoluto più efficace per promuovere realmente la cultura della tutela dell'infanzia

e dell'adolescenza. Tutti coloro che sono in contatto con minori giocano un ruolo nella loro protezione, ma riescono effettivamente ad esercitarlo solo se sono sufficientemente consapevoli del fenomeno dell'abuso e del maltrattamento e dei rischi connessi all'operato degli adulti, e hanno adeguate competenze e conoscenze per gestirlo. La formazione dovrebbe essere strutturata e pianificata in modo stabile e continuativo anche attraverso sessioni di aggiornamento e approfondimento.

- **Nomina del responsabile contro abusi, violenze e discriminazioni** - Come indicato nelle linee guida del CONI da un punto di vista operativo, la leadership dell'organizzazione sportiva ha il compito di individuare, di concerto con gli organi direttivi, il responsabile dell'applicazione della policy, le sue funzioni, le responsabilità, i requisiti e le procedure formali per la nomina. È necessario garantire la funzione di focal point all'interno della struttura con la piena autorità nell'avviare il processo di gestione delle segnalazioni di abuso e maltrattamento.



5. INFORMAZIONE E PARTECIPAZIONE

Se è fondamentale che tutto lo staff, impiegato a qualsiasi titolo, sia consapevole del fenomeno dell'abuso, del comportamento che ci si attende e delle modalità per segnalare e gestire potenziali abusi o condotte inappropriate, è altresì importante che anche i beneficiari diretti e indiretti delle attività sportive (bambini, bambine, adolescenti, famiglie, i servizi del territorio e le istituzioni con le quali si collabora o all'interno delle quali si svolge il nostro intervento) siano consapevoli dell'impegno dell'organizzazione su questo fronte.

Per facilitare la diffusione della policy a 360°

potrebbe essere utile rendere disponibile una copia del documento aggiornato sul sito dell'ente sportivo o affiggere manifesti contenenti brevi passaggi della policy e il codice di condotta negli spazi comuni, come l'entrata di una struttura, gli spogliatoi oppure la mensa o le sale riunioni.

Comunicazioni chiare, ed eventualmente tradotte in più lingue, accompagnate da illustrazioni gradevoli possono favorire la comprensione dei contenuti.

3. VIA

Informare bambini, bambine, adolescenti e le loro famiglie per assicurare trasparenza e un ambiente di apertura all'ascolto è essenziale per contribuire allo sviluppo della consapevolezza dei diritti dei minorenni, in primis quello alla protezione; perché è un loro diritto essere messi a conoscenza di cosa aspettarsi dal personale impiegato nelle attività sportive, poter esprimere la loro opinione sulle attività proposte e su come eventualmente segnalare una condotta inappropriata e metterli realmente in grado di segnalare ogni preoccupazione o disagio in un modo per loro idoneo e sostenibile.

La policy di tutela deve indicare, con le modalità più appropriate al contesto e agli interlocutori, il modo in cui minorenni e famiglie vengono informati sulle misure di tutela e come possono contribuire attivamente a migliorarle attraverso una partecipazione concreta. La diffusione della policy dovrebbe essere tradotta nelle modalità più comprensibili e a "misura di bambino", con parole ed esempi chiari e adattati alle diverse fasce d'età dai più piccoli ai più grandi.

PARTECIPAZIONE DEI GIOVANI ATLETI E ATLETE

La partecipazione di bambini, bambine e adolescenti anche nei sistemi di tutela è uno strumento indispensabile per migliorare l'aderenza del sistema alle necessità dei beneficiari e delle beneficiarie e dunque risultare maggiormente efficace.

Senza partecipazione non ci può essere tutela. Facilitare una reale partecipazione dei minorenni presuppone un cambiamento rispetto a come pensiamo che questi possano esprimere il loro contributo alla vita associativa, e di come possano gestire il potere, anche rispetto alle tematiche che riguardano la loro tutela e protezione.

La partecipazione è uno dei diritti sanciti dalla Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC)²⁹ la cui adozione, da parte delle Nazioni Unite, è stata fondamentale

per il riconoscimento e la realizzazione dei diritti di bambini e adolescenti. È soprattutto l'art. 12 a sottolineare il principio di partecipazione di bambini e adolescenti, riconoscendo loro il diritto di esprimere liberamente punti di vista su tutte le questioni che li riguardano tenendo conto della loro età e della loro maturità.

Anche in ambito di tutela dovrebbe essere gradualmente aumentata la possibilità per i minorenni di avere occasione di poter esprimere la propria opinione e avere più occasioni di partecipazione. In questo contesto il termine partecipazione si riferisce al processo di condivisione delle decisioni che riguardano il quotidiano di bambine, bambini e adolescenti, significa quindi che l'organizzazione esprime il suo posizionamento valoriale e la responsabilità verso i giovani atleti e le loro famiglie, accettando anche che ci siano azioni e comportamenti non tutelanti da rivedere su ciò che fanno ogni giorno. La partecipazione, dunque, è intesa come mezzo con cui vengono costruiti i processi democratici ed è lo standard con cui i processi democratici dovrebbero essere misurati.

La competenza nei processi partecipativi si acquisisce infatti gradualmente attraverso la pratica, non può essere insegnata (come invece spesso accade) come un'astrazione. Praticando la partecipazione, si fa anche pratica di lavoro di gruppo, di regolamentazione, di critica e di proposta e si scopre l'altra faccia del diritto, che è la responsabilità, prerequisito essenziale per una cittadinanza consapevole.

Assumendo che ogni forma di abuso sia radicata in una discrepanza di potere, la partecipazione attiva e consapevole di giovani atleti potrebbe rivelarsi il dispositivo più efficace per mitigare i rischi dei soggetti più vulnerabili nello sport. Fondamentale quindi è il ruolo degli adulti, genitori, allenatori, tecnici e altri adulti di riferimento, che hanno il compito di creare una cultura dell'organizzazione chiara e tutelante e, al contempo, di creare le condizioni che incoraggino una partecipazione significativa dei bambini, bambine ed adolescenti

29 Save the Children, *La qualità della partecipazione - Linee guida e strumenti per il monitoraggio*, luglio 2020
https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/Linee%20guida%20monitoraggio%20partecipazione_finale.pdf

come espresso anche nell'art. 5 della CRC. Questi, infatti, hanno la responsabilità di creare un ambiente aperto, sicuro e accogliente in cui bambine, bambini e adolescenti possano sentirsi motivati e liberi nell'esprimere la loro opinione.

I MECCANISMI DI FEEDBACK NEL SAFEGUARDING, LE BARRIERE E LE STRATEGIE DI MITIGAZIONE

Per valorizzare al meglio il contributo dei beneficiari, è importante che le organizzazioni sportive si dotino di strumenti di feedback e di procedure opportune. Ogni organizzazione può decidere quali segnali rilevare, con quale frequenza e con quali modalità. Tra i vari dispositivi possibili, riteniamo che la consultazione dei beneficiari sia una pratica fondamentale, nelle varie fasi di ideazione e di realizzazione di attività a diretto contatto con i minorenni.

Per dare maggiore efficacia alle consultazioni e agli strumenti di feedback è utile tenere presente che un giovane atleta potrebbe avere delle barriere nel riportare ad altre persone, adulte o pari, le proprie difficoltà o i disagi che può provare nei luoghi che frequenta.

Molteplici sono i fattori, individuali e culturali, che possono ostacolare o rendere difficile per un bambino o un adolescente, chiedere supporto anche in caso di violenza molto grave.

L'età e il livello di sviluppo cognitivo e psico-emotivo non ancora completo, ad esempio, rendono i bambini e le bambine non sempre in grado di distinguere ciò che è lecito da ciò che non lo è, o di raccontare cosa vivono e provano. Anche per un adulto entrano in gioco numerosi fattori ostacolanti, in particolare se la preoccupazione si riferisce a un collega.

Riportare una preoccupazione è però fondamentale per evitare che un minorenne subisca maltrattamenti o comportamenti abusanti, e per garantire che la questione sia trattata in modo adeguato, tempestivo ed efficace.

È quindi fondamentale che l'organizzazione rifletta sul modo in cui facilita o ostacola l'emersione di potenziali difficoltà o preoccupazioni e sugli strumenti e prassi che mette in campo per adempiere adeguatamente al mandato di protezione.

Quali barriere potrebbero incontrare bambini e adolescenti ma anche le famiglie ed il personale quando cercano di fornire il loro parere o il loro punto di vista o di segnalare problemi relativi al safeguarding?

Come possiamo agire in modo tale che tutte le persone che fanno parte dell'organizzazione siano incoraggiate a condividere apertamente e con meno timore possibile, i loro feedback o fare eventuali segnalazioni se lo ritenessero opportuno?



3. VIA

SCHEDA N°10 • BARRIERE E STRATEGIE DI MITIGAZIONE

OBIETTIVO:

Riflettere e identificare ciò che frena giovani atleti e atlete e le persone adulte dal segnalare una preoccupazione, un maltrattamento o un abuso. Garantire che l'organizzazione faccia il possibile per affrontare le barriere esistenti.

DURATA:

50 minuti

MATERIALI:

In presenza servono tre fogli grandi o lavagne mobili dove scrivere le domande guida di ogni cartellone, post-it, pennarelli e/o penne, scotch di carta. Online: attraverso zoom, teams, meet o altre piattaforme web si dividono i partecipanti in tre gruppi che lavoreranno in tre stanze diverse e i tre referenti di ogni domanda guida si turneranno visitando ogni stanza per condividere quanto fatto dal gruppo precedente.

DESCRIZIONE ATTIVITÀ:

Si preparano tre cartelloni e si assegna una postazione a ciascun cartellone.

Ogni cartellone avrà come titolo una di queste domande:

1. Quali barriere potrebbero incontrare i e le minorenni quando cercano di fornire feedback o segnalare problemi relativi al safeguarding? E quali misure di mitigazione potremmo attivare per superarle?
2. Quali barriere potrebbero incontrare le famiglie quando cercano di fornire feedback o segnalare problemi relativi al safeguarding? E quali misure di mitigazione potremmo attivare per superarle?
3. Quali barriere potrebbero incontrare i membri dello staff quando cercano di fornire feedback o segnalare problemi relativi al safeguarding? E quali misure di mitigazione potremmo attivare per superarle?

Il formatore chiede a tre persone di fare da "portavoce" del lavoro del proprio gruppo, raccolto nel cartellone, rimarranno fisse nella stessa postazione (cartellone) per tutta la durata dell'attività. Si dividono i e le partecipanti in tre gruppi che vengono invitati a raggiungere una postazione.

▶ STEP 1:

Ad ogni gruppo viene chiesto di lavorare a possibili risposte al quesito del cartellone, rispondendo con parole, domande, disegni, schemi.

▶ STEP 2:

Ogni 10 minuti si chiede ai gruppi di scambiarsi di posto, il gruppo 1 passa alla postazione del gruppo 2, il gruppo 2 alla postazione del gruppo 3.

Ogni nuovo gruppo potrà integrare le barriere e misure di mitigazione con quelle individuate dal gruppo precedente. La rotazione va ripetuta finché ogni gruppo avrà avuto la possibilità di contribuire a tutte e tre le postazioni.

▶ STEP 3:

In plenaria i portavoce dei tre tavoli di lavoro presentano a turno le barriere e azioni identificate per il proprio target di riferimento.

ALCUNI ESEMPI DI BARRIERE CHE POSSONO MANIFESTARSI CON I E LE MINORENNI:

Senso di colpevolezza, sentimenti di impotenza, vergogna, timore di stigmatizzazione, paura di non essere creduti (vittimizzazione secondaria), obbligo di mantenere il segreto per paura di ripercussioni, isolamento (non sapendo a chi chiedere aiuto, indifferenza, ecc.), paura di non accedere più alle attività sportive o alle competizioni, non avere accesso ai canali di segnalazione e non sapere come riportare, paura dell'autorità, paura di non essere creduti/e, paura che le cose non cambino.

Per le persone adulte possono manifestarsi meccanismi di difesa psicologica (minimizzazione, negazione), ritenere che non sia compito loro, ritenere di non essere all'altezza, non credere a ciò che ci riferisce la bambina o il bambino, nutrire false credenze in materia di abuso e maltrattamento all'infanzia come, per esempio:

- *i bambini e le bambine sono per lo più abusati/e da sconosciuti/e;*
- *sono solo gli uomini che abusano sessualmente di bambini o bambine;*
- *i e le minorenni con disabilità sono meno probabili vittime di abusi;*
- *sono solo gli adulti responsabili dell'abuso sui e sulle minorenni;*
- *i bambini e le bambine hanno una naturale resilienza, si riprendono rapidamente dagli abusi.*

ALCUNI ESEMPI DI AZIONI DI MITIGAZIONE CHE L'ORGANIZZAZIONE PUÒ INTRAPRENDERE:

Costruire canali di feedback e segnalazione diversificati (una cassetta per ricevere segnalazioni anonime, numero telefonico h24, caselle di posta elettronica, ecc.), informare regolarmente sui canali di feedback e segnalazione, su come riportare le segnalazioni e informare su quali comportamenti giovani atleti e famiglie possono aspettarsi dall'organizzazione e il proprio staff, rispondere in maniera appropriata e tempestiva ai feedback e segnalazioni ricevute, assicurare confidenzialità e protezione, agire in modo trasparente.

3. VIA



6. GESTIONE DEI RISCHI

Per i giovani atleti e atlete i rischi possono essere causati non solo dalle persone ma anche dai luoghi dove viene praticata l'attività sportiva o possono essere causati quando viene chiesto loro di partecipare ad attività inappropriate, comprese attività inadeguate all'età, o vengono sottoposti ad allenamenti eccessivi e aspettative irrealistiche che vengono riposte su di loro.

È possibile ridurre al minimo questi rischi riconoscendoli e mettendo in atto misure di mitigazione.

Come avrete già letto, nel *Capitolo 2 - Partenza*, di questo manuale, è presente un'approfondita descrizione delle azioni di analisi e gestione dei rischi nel mondo dello sport con relative attività da realizzare e strumenti da utilizzare.



7. LAVORARE CON I PARTNER

Le misure di tutela e la posizione dell'organizzazione in merito alla protezione dei giovani atleti dovrebbe essere conosciuta e diffusa con tutti gli interlocutori istituzionali, le realtà del territorio e soprattutto i partner dell'organizzazione stessa.

I partner, infatti, sono tenuti al rispetto della policy sulla tutela di bambine, bambini e adolescenti al fine di salvaguardare, sempre, il superiore interesse dei minori beneficiari nel corso di qualsiasi attività sportiva venga loro proposta e in qualunque contesto venga realizzata.

Per garantire questo è altresì fondamentale che la collaborazione si strutturi attraverso sia la condivisione della policy, che va sottoscritta anche dai partner, che la condivisione di buone pratiche di safeguarding che consentano di realizzare le attività in sicurezza e di coinvolgere uno staff il più possibile sicuro, consapevole e informato in tema di tutela dei minori e che vengano realizzate specifiche strategie di mitigazione del rischio di possibili abusi e/o comportamenti nocivi (in primis da parte di adulti in posizione fiduciaria) a danno dei minori beneficiari.



8. MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DEL SISTEMA DI TUTELA

Spesso si tende a pensare che documenti come questi siano conclusi una volta formalizzati, mentre dobbiamo imparare a considerarli sempre come dei documenti aperti, vivi, che si nutrono degli apprendimenti e si adattano ai cambiamenti.

Per questo l'organizzazione deve predisporre un sistema di monitoraggio delle misure adottate. Sono arrivate segnalazioni? Come sono state gestite? Cosa si poteva fare meglio? Il protocollo di segnalazione si è dimostrato un valido aiuto? È stato troppo complicato per il personale seguire tutte le procedure? Le regole del codice di condotta hanno giovato al clima complessivo della realtà sportiva? Quante violazioni ci sono state? Cosa è successo una volta che le violazioni sono emerse?

Queste sono solo alcune delle domande che ci dobbiamo porre quando è presente un sistema di tutela.

Ovviamente c'è da ritenere che l'organizzazione sia un ambiente più che sicuro, tuttavia, se i fattori di rischio sono numerosi e si verificano degli eventi che, pur non costituendo di per sé abuso o maltrattamento, non se ne discostano troppo, allora è più probabile che la policy non stia funzionando a dovere, cioè non stia effettivamente proteggendo i bambini e le bambine ed è quindi necessario rivedere le prassi messe in atto e

come poter migliorare e massimizzare le misure identificate, i processi e gli strumenti utilizzati.

C'è un momento in cui puoi realisticamente ritenere che gli standard e la policy siano entrati stabilmente a far parte dello stile organizzativo dell'organizzazione?

Ci vuole tempo, ovviamente, ma alcuni indicatori di operatività possono essere rappresentati, ad esempio, dal fatto che:

- ✓ l'attuazione della policy viene regolarmente monitorata;
- ✓ i risultati, le valutazioni e le "lezioni apprese" dall'applicazione degli standard e della policy vengono segnalate all'interno e all'esterno (ad esempio, agli organi direttivi, ad organizzazioni esterne, ecc.) e sono inclusi nelle relazioni annuali dell'organizzazione o negli altri strumenti previsti per legge;
- ✓ La policy è aggiornata almeno ogni quattro anni o a seguito di un cambiamento legislativo e organizzativo importante.

APPROFONDIMENTO

LA PAROLA AI BAMBINI E ALLE BAMBINE:

UN'ESPERIENZA DI CONSULTAZIONE CON GIOVANI ATLETI E ATLETE NEL PROGETTO STePS

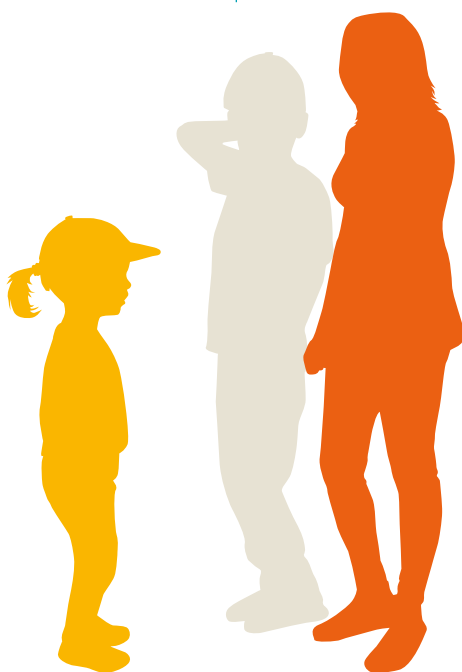
Riportiamo di seguito il racconto di un percorso di consultazioni, avvenuto all'interno del progetto STePS, realizzato da Save the Children in collaborazione con CSI e UISP, finalizzato alla costruzione di sistemi di tutela per le organizzazioni sportive che lavorano a diretto contatto con bambini e bambine.

Tra le azioni di progetto erano previsti degli incontri di consultazione con giovani atleti e atlete di diverse A.S.D. della Liguria e della Lombardia con l'obiettivo di esplorare la loro percezione del rischio, capire come agire per rendere il loro ambiente sportivo più sicuro e quali misure incrementare per meglio segnalare rischi percepiti.

Gli incontri condotti da formatori esperti in metodologie partecipative di Save the Children e della cooperativa EDI Onlus, secondo la metodologia del focus group discussion (FGD), erano finalizzati a conoscere i punti di vista e le opinioni dei minorenni in merito al loro vissuto quotidiano nel contesto sportivo.

Prima di incontrare i ragazzi e le ragazze, tutte le famiglie ed il personale sportivo sono stati messi al corrente dell'azione prevista e delle sue finalità, questo, oltre che per ottemperare alle normative sulle liberatorie, anche per ribadire che il pieno coinvolgimento di tutte le persone coinvolte può essere una delle misure di mitigazione più efficace contro ogni forma di comportamenti inappropriati, maltrattamenti, abuso e violenza.

Per comprendere appieno l'esperienza del progetto suggeriamo di partire dalla scheda n°11. L'attività, infatti, può essere riproposta da tutte quelle organizzazioni sportive che vogliono consultare i bambini, bambine e adolescenti.



COSA FARE SE DURANTE I LABORATORI E LE ATTIVITÀ I BAMBINI/E O I RAGAZZI/E CI PARLANO DI QUALCOSA CHE GLI STA SUCCEDENDO E CHE LI PREOCCUPA

In alcune attività si fa riferimento ad esperienze personali che potrebbero far emergere emozioni tali da dover essere gestite con competenza da chi guida l'attività.

Di seguito alcune indicazioni che possono essere utili.

Alle volte far riflettere sui propri diritti e la propria protezione può far emergere preoccupazioni, ricordi di eventi attuali o pregressi da parte dei minori, anche in occasione del laboratorio stesso.

Potrebbe essere solo un accenno o un racconto più completo, riferito a un amico o a loro stessi.

Non è così raro che possa capitare.

Per questo è importante tenerne conto sin da subito e seguire alcuni suggerimenti pratici.

ALL'INIZIO:

esplicitare che alcune delle tematiche che verranno trattate possono sollecitare delle richieste di confronto aggiuntivo e che ognuno di loro potrà avere uno spazio individuale e confidenziale per essere ascoltato dalla figura adulta di riferimento alla fine del laboratorio o in un altro momento.

DURANTE L'ATTIVITÀ:

- a)** monitorarne l'andamento e garantire sempre un clima non giudicante e rispettoso tra i beneficiari;
- b)** non forzare in gruppo il racconto di episodi dubbi o di preoccupazioni, accogliendo e rimandando ad un momento dedicato;
- c)** nel caso ne emergano spontaneamente, rispondere in modo accogliente e generale alle tematiche emerse invitando poi i beneficiari interessati a parlarne in un momento dedicato.

IN CHIUSURA:

assicurare almeno 15 minuti di permanenza nella struttura, per garantire la possibilità di esprimersi a chi ne sentisse il bisogno in un ambiente tranquillo e discreto.

Nel momento di un eventuale racconto è importante:

rassicurare il bambino e spiegare che si farà tutto il possibile per aiutarlo; porre solo alcune domande utili a far emergere informazioni importanti, per chiarire quanto riferito, senza tuttavia condizionarne il significato (cosa, chi, quando, dove) e non indagare sui dettagli dell'abuso; non fare pressione al bambino per farlo parlare del presunto abuso; non promettere di mantenere il segreto.

In ogni caso in cui emergano sospetti o racconti diretti:

attivare immediatamente le procedure interne per garantire una risposta tempestiva ed efficace per la tipologia del fatto riportato e aderente alla responsabilità del personale scolastico.

APPROFONDIMENTO

SCHEDA N°11 • COME CONDURRE UNA CONSULTAZIONE PARTECIPATA CON ATLETE E ATLETI

MESSAGGIO CHIAVE:

Consultare giovani atleti e atlete per capire i loro punti di vista su ciò che li fa sentire sicuri e sicure e ciò che non li mette a proprio agio durante la pratica sportiva e integrare i loro punti di vista nelle misure di gestione e mitigazione dei rischi e nella policy di tutela.

DURATA:

60 minuti

MATERIALI:

Cartelloni, pennarelli, post-it.

Si suggerisce di fare questa attività solo in presenza e non online.

DESCRIZIONE ATTIVITÀ:

Il gruppo di bambini, bambine e ragazzi, disposti in cerchio, è invitato a rispondere ad alcune domande guida secondo la metodologia del Focus Group Discussion. L'attività è differenziata per le fasce d'età coinvolte. L'obiettivo della discussione è riflettere con loro su cosa li renda sicuri o poco sicuri e cosa 'il contesto' possa fare per farli sentire ancora più sicuri.

ATTIVITÀ CENTRALE:

✓ Su un primo cartellone viene disegnato un sole raggianti come simbolo di benessere e del sentirsi a proprio agio (sicuri).

✓ Su un secondo cartellone ci sono invece delle nuvole cariche di pioggia, per rappresentare situazioni di disagio o malessere (insicuri).

✓ La consegna data al gruppo è quella di descrivere le situazioni di benessere o malessere sui post-it per poi attaccarli sul cartellone con il sole, ed in un secondo momento di fare lo stesso per le situazioni di malessere nel cartellone con le nuvole.

Riportiamo brevemente esempi di domande stimolo, in base all'età e al contesto:

► Quali sono i comportamenti che hanno gli adulti (allenatori/trici, tecnici, dirigenti, ecc) o i tuoi coetanei che ti fanno sentire sicuro/tranquillo/ e che ti mettono a tuo agio?

► Quali sono i comportamenti che hanno gli adulti (allenatori/trici, tecnici, dirigenti, ecc) o i tuoi coetanei che ti fanno sentire a disagio, o che ti spaventano, che ti fanno sentire insicuro?

Alla fine dell'attività i cartelloni vengono letti in plenaria, lasciando la possibilità ai partecipanti, di integrare quanto scritto mentre i facilitatori aiutano la discussione.



FIGURA 4:

ESEMPIO DI CARTELLONE PER FOCUS GROUP

COSA È EMERSO DALLE CONSULTAZIONI

AREA DEL BENESSERE

La dimensione di **divertimento** e **spensieratezza** emerge come un parametro fondamentale per l'equilibrio e il benessere psicologico dei giovani atleti, in una dimensione di crescita personale unita ad una percezione di sé efficace, e anche come valvola di sfogo per la tensione e la frustrazione accumulate al di fuori dello sport.

Di seguito riportiamo alcune frasi significative:

*“Mi piace quando le gare sono divertenti”,
“Combattere perché mi sfogo”,
“In generale perché in palestra mi sento bene”,
“Mi piace allenarmi e diventare più forte”,
“Perché adoro usare questo sport per scaricare le cose negative”,
“Il calcio non fa pensare ai problemi”.*

Anche il bisogno di **socializzazione** può trovare appagamento nel mondo dello sport, e ciò emerge chiaramente in diverse frasi riportate:

*“Mi fa stare bene l'unione con i miei compagni quando ci fanno le tecniche”,
“Mi piace perché siamo una famiglia”,
“Quando si è tutti insieme a fare allenamento, imparando e divertendosi”,
“Mi piace perché posso fare nuove amicizie”,
“Che vengo considerata un punto di riferimento”.*

Il bisogno di avere **relazioni positive** e di **fiducia** con le figure adulte, anche nel mondo dello sport, viene riportata in diverse frasi:

*“Mi piace che posso avere persone di cui posso fidarmi”,
“Mi piace perché l'allenatore è severo ma giusto”,
“Mi piace la correzione buona”.*

Emerge chiaramente il **bisogno di riconoscimento** dello sforzo e dell'impegno, e la **ricerca di equità e giustizia** da parte degli allenatori e allenatrici:

“Mi piace quando i grandi riconoscono quando faccio bene e quando do il massimo”.

AREA DEL MALESSERE

Al contrario quando questa dimensione di **riconoscimento** degli sforzi fatti e di criteri di **equità e giustizia** rispetto al gruppo manca, provoca malessere nei e nelle minorenni, e ciò emerge in molte frasi.

Ne riportiamo alcune:

*“Non mi piace quando gli adulti mi dicono che non faccio abbastanza”,
“Quando la mia allenatrice non mi riconosce niente”,
“Quando il mister non crede che mi sono fatto male”,
“Quando gli allenatori mi paragonano a qualcun altro/a”,
“Quando gli adulti hanno le preferenze”,
“Quando le allenatrici lodano solo per le capacità e non per l'impegno”,*

e ancora

*“Quando gli adulti sminuiscono i miei problemi”,
“Quando gli allenatori non vedono la mia agitazione”.*

Anche nella **relazione con le figure adulte la fatica fisica** può assumere rilevanza sulla modalità con cui viene utilizzata, per esempio l'utilizzo dell'esercizio fisico come **punizione**, viene vissuto con **frustrazione e umiliazione**:

*“Non mi piace fare l'esercizio del suicidio”,
“Non mi piace quando ci fanno fare giri di campo e flessioni se dormiamo (se non stiamo attenti)”,
“Non mi piace quando l'allenatore ci fa correre troppo”.*

Collegato a questo tema c'è quello appunto della **punizione**, che viene riportato come qualcosa che fa stare male, alcuni riportano anche la situazione per cui capita di sentirsi ripresi ingiustamente:

“Non mi piace quando si è sgridati per errore”.

Emerge inoltre un vissuto della sostituzione durante la gara, come possibile modalità punitiva:

“Non mi piace se il coach, dopo un mio sbaglio, mi mette in panchina”.

Anche nel mondo dello sport situazioni di **bullismo** e di **prevaricazione** tra pari emergono come possibili fonti di stress e malessere per i/le atlete:

*“Non mi piace quando S. mi tira le pacche sulle spalle troppo forte”,
“Quando un compagno si crede superiore ed è arrogante e meschino”.*

APPROFONDIMENTO

Anche la **discordia tra gli adulti** può causare malessere nei giovani atleti:

“Non mi piace quando ci sono liti tra gli allenatori”.

Infine, un'altra fonte di **frustrazione** è legata alla **prestazione** in gare e nelle partite e competizioni, o può essere legata alla mancata convocazione:

*“Quando in gara so di potercela fare ma mi arrendo”,
“Perché ho paura delle gare (dell'avversario e della reazione dell'allenatore)”,*

“Quando ho paura di sbagliare,

“Quando non paro un tiro”,

“Quando non faccio punto”,

“Non mi piace quando non vengo convocato”.

FIDUCIA
Mi piace perché l'allenatore è severo, ma giusto

DIVERTIMENTO
Mi piace allenarmi e diventare forte

FRUSTRAZIONE E UMILIAZIONE
Non mi piace quando ci fanno correre troppo

PAURA
Quando sbaglio ho paura che il coach si arrabbia

Icone: un sole sorridente per la fiducia; una nuvola triste con un fulmine per la frustrazione e umiliazione.

GLOSSARIO

Si riportano di seguito le definizioni dei termini chiave presenti in questo toolkit.

ABUSO: qualunque atto che nuoccia fisicamente o psicologicamente a un bambino, una bambina o adolescente, che procuri direttamente o indirettamente un danno o precluda le prospettive di un salutare e sicuro sviluppo verso l'età adulta. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, le principali categorie di abuso sono: violenza fisica, violenza emotiva, negligenza e trattamento negligente, abuso e sfruttamento sessuale.

ABUSO FISICO: effettivo o potenziale danno fisico e lesioni perpetrate da un'altra persona (sia adulta che minorenni) che mettono il bambino, la bambina o l'adolescente in condizioni di rischiare lesioni fisiche (non accidentali né causate da patologie organiche). È abuso fisico colpire, percuotere, prendere a calci, scuotere, mordere, strangolare, scottare, bruciare, avvelenare e soffocare.

ABUSO NEI CONTESTI ORGANIZZATIVI: si intende l'abuso fisico, sessuale o psicologico perpetrato ai danni di un o una minorenni da un adulto in posizione fiduciaria. Si verifica nel contesto di un'organizzazione nel settore pubblico o privato, in contesti residenziali (ad esempio, le comunità) o non residenziali (ad esempio, in una scuola, in un asilo nido o in un club sportivo). La persona abusante può lavorare direttamente con i bambini (essere, ad esempio, un allenatore, un insegnante) o in un ruolo ausiliario (ad esempio, un addetto alle pulizie). L'abuso può verificarsi fisicamente presso l'organizzazione, oppure gli autori possono ottenere l'accesso ai bambini attraverso l'organizzazione, ma l'abuso avviene altrove.

ABUSO PSICOLOGICO: forma di abuso che si concretizza attraverso frasi e comportamenti — messi in atto in modo continuato da chi, a vario titolo, si prende cura del/della minorenni — che hanno un'alta probabilità di arrecare danno alla salute e allo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale dello/a stesso/a. Include: isolamento forzato, critiche e rimproveri protratti, attribuzione di colpe, minacce verbali, intimidazioni, atteggiamenti discriminatori, rifiuto, esposizione alla violenza (violenza assistita) oppure a influenze criminali o immorali.

ABUSO SESSUALE: qualsiasi attività sessuale che coinvolga un bambino, una bambina o adolescente che, per ragioni di immaturità psicologica e/o affettiva o per condizioni di dipendenza dagli adulti (o in quanto ne subisce l'influenza), non è ritenuto/a in grado di compiere scelte consapevoli o di avere adeguata consapevolezza del significato e del valore delle attività sessuali in cui viene coinvolto/a.

Con il termine «attività sessuale» si fa riferimento sia ai rapporti sessuali veri e propri che a forme di contatto erotico e anche ad atti che non prevedono un contatto diretto, come l'espone il/la minorenni alla vista di un atto sessuale.

ADESCAMENTO ONLINE: un percorso, anche definito child grooming (dall'inglese to groom, che significa «curare, prendersi cura»), nel quale adulti potenzialmente abusanti presenti online utilizzano varie tecniche di manipolazione psicologica per indurre bambini/e o adolescenti a superare le resistenze emotive e a instaurare una relazione intima e/o sessualizzata.

Adulti con tali intenzioni rivolte a bambini/e e adolescenti utilizzano i canali di comunicazione offerti dalle tecnologie digitali per entrare in contatto con loro e gradualmente conquistare la loro fiducia, fino ad arrivare in alcuni casi anche a incontri fisici.

AMBIENTE SICURO: un ambiente sicuro per i bambini e le bambine, sia fisico che online, è quello che garantisce strategie volte a proteggere i bambini da qualsiasi tipo di abuso o maltrattamento. Un'organizzazione sicura è capace di identificare e valutare i fattori di rischio presenti nell'ambiente fisico, digitale e interpersonale e di adottare misure per mitigare tali rischi.

Un ambiente sicuro per i bambini sarà quello che garantisce un processo di selezione attento e completo, politiche di tutela a misura di bambino, linee guida chiare e sistemi e procedure di gestione funzionanti, tra cui le strategie per garantire l'individuazione precoce, l'indagine interna sulle sospette violazioni/preoccupazioni e i processi di segnalazione tempestivi.

BAMBINO, BAMBINA E ADOLESCENTE: con questi termini ci si riferisce a tutti coloro che hanno meno di 18 anni.

GLOSSARIO

BULLISMO E CYBERBULLISMO: si definiscono bullismo tutte quelle situazioni caratterizzate da volontarie e ripetute aggressioni mirate a insultare, minacciare, diffamare e/o ferire una persona (o a volte un piccolo gruppo). Non si fa quindi riferimento ad un singolo atto, ma a una serie di comportamenti portati avanti ripetutamente nel tempo, all'interno di un gruppo, da parte di qualcuno che compie azioni o dice cose per avere potere su un'altra persona.

Queste aggressioni spesso avvengono o iniziano negli ambienti di aggregazione dei ragazzi: da quello scolastico, a quello sportivo, a tutti gli altri ambienti in cui si ritrovano. Se si limitano alla quotidianità e alla vita offline dei ragazzi sono forme di bullismo.

Se però queste prevaricazioni si estendono anche alla vita online, si parla di cyberbullismo. Si realizza attraverso l'invio di messaggi verbali, foto e/o video tramite smartphones, pc, tablet (su social network, app, chat) ed ha come effetto quello di insultare, offendere, minacciare, diffamare e/o ferire.

CAREGIVER: letteralmente, «donatore di cura». Si intende in questo caso ogni persona responsabile che, si prende cura di un soggetto minorenne a lui/lei affidato.

CHILD SAFEGUARDING: è la responsabilità di un'organizzazione nel garantire che il suo staff, i suoi operatori, partner, volontari, consulenti e le sue attività e i programmi non arrechino danno ai bambini e alle bambine con cui entrano in contatto, ovvero che non espongano i bambini e le bambine al rischio di maltrattamenti e abusi.

CODICE DI COMPORTAMENTO/CONDOTTA: un insieme di standard sul comportamento a cui il personale di un'organizzazione è obbligato ad attenersi.

COMPORTAMENTO DISCRIMINATORIO: comportamento irrispettoso verso una persona che può riguardare la sua identità di genere, l'orientamento sessuale, lo stato civile, l'appartenenza etnica (includendo il colore della pelle, la nazionalità, ecc.), la religione o le sue credenze, l'età o la disabilità. Può includere anche l'intimidazione o la sopraffazione.

CONTESTI ORGANIZZATIVI: il termine è usato in maniera ampia per includere istituzioni e organizzazioni del settore pubblico, volontario o privato che lavorano in contesti residenziali o non residenziali e dove gli adulti possono lavorare direttamente o indirettamente con bambini e bambine.

CRC: acronimo di *Convention on the Rights of the Child*, la cui traduzione ufficiale in italiano è «Convenzione sui diritti del fanciullo».

Nel testo si preferisce utilizzare la denominazione di uso corrente «Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza».

FATTORI DI RISCHIO: eventi, situazioni o circostanze che possono minacciare lo sviluppo sano del bambino o della bambina.

FATTORI PROTETTIVI: il termine è usato per descrivere i fattori esterni all'individuo che proteggono da situazioni o eventi negativi, riducendo l'impatto di un fattore di rischio noto (ad esempio, una relazione di attaccamento positivo riduce l'impatto del divorzio dei genitori).

Sono quei fattori che danno alle persone una copertura psicologica e contribuiscono a ridurre la probabilità che si verifichino effetti psicologici negativi di fronte a difficoltà o sofferenze; sono associati con un benessere sociale ed emotivo a lungo termine.

MOLESTIE: la molestia è una condotta indesiderata, che ha lo scopo o l'effetto di violare la dignità di una persona e creare un ambiente intimidatorio, ostile, degradante, umiliante o offensivo. Tale condotta può avvenire in una singola occasione o in più occasioni. Le molestie possono assumere la forma di condotta fisica, verbale o non verbale indesiderata.

MOLESTIE SESSUALI: molestie di natura sessuale (contatto fisico indesiderato, forme verbali o non verbali come gesti o manifestazioni indecenti).

NEGLIGENZA E TRATTAMENTO NEGLIGENTE: inadeguatezza o insufficienza di cure rispetto ai bisogni fisici, psicologici, medici e educativi propri della fase evolutiva del bambino, della bambina e dell'adolescente, da parte di coloro che ne sono i legali responsabili.

SISTEMI DI TUTELA: è un sistema che ha l'obiettivo di prevenire e proteggere i minori da qualsiasi forma di abuso e maltrattamento da parte di adulti in posizione fiduciaria, così come essere vigili nell'identificare e rispondere ad eventuali sospetti di abuso o maltrattamento dei beneficiari da parte di persone esterne all'organizzazione. Il sistema si basa su quattro pilastri fondamentali, ognuno imprescindibile per garantirne l'efficacia in sinergia reciproca, e prevede azioni organizzate e coerenti di: a) sensibilizzazione, b) prevenzione (incluso un codice di condotta), c) segnalazione (anche in forme child-friendly) e d) risposta a qualsiasi forma di maltrattamento o abuso a carico dei minori coinvolti nei propri servizi o in azioni dirette.

SFRUTTAMENTO SESSUALE: forma di abuso sessuale che prevede il coinvolgimento di bambini, bambine o adolescenti in qualsiasi tipo di attività sessuale in cambio di denaro, regali, cibo, ospitalità o altre utilità per il/la minorenne o la sua famiglia. È una forma di abuso sessuale che può essere erroneamente interpretata come consensuale sia da bambine, bambini e adolescenti che da adulti.

TRASCURATEZZA FISICA O AFFETTIVA: si intende la grave e/o persistente omissione di cure nei confronti del bambino o gli insuccessi in alcune importanti aree dell'allevamento, che hanno come conseguenza un danno significativo per la salute o per lo sviluppo e/o un ritardo della crescita in assenza di cause organiche.

TUTELA DEI BAMBINI: è l'insieme delle azioni di sensibilizzazione e prevenzione intraprese per promuovere il benessere di tutti i bambini e proteggerli da abusi. La protezione dei bambini è parte delle attività di tutela e si riferisce ad attività intraprese per proteggere i bambini e le bambine che soffrono o rischiano di subire danni significativi in situazioni specifiche.

BIBLIOGRAFIA

- Arturi G., *Impunità di gregge*, Intervista a Daniela Simonetti, fondatrice di Change The Game, K-Magazine, 30-4-2021
<https://kmagazine.it/it/cultura/intervista-daniela-simonetti-violenze-sport/>
- Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, *Terres des hommes*, Cismai, *Il Indagine nazionale sul maltrattamento di bambini e adolescenti in Italia*, 2021.
<https://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/2021-07/ii-indagine-nazionale-maltrattamento-2021.pdf>
- Borgogni A., *I diritti inavvertiti: i minori e la pratica sportiva*. In A. Tomarchio, S. Olivieri, *Pedagogia militante. Diritti, culture, territori*, 2015. Atti del 29° convegno SIPED. Pisa: ETS, pp. 347-35.
- Brackenridge C., *Abuse in Sport - Selected writings*, 2017
https://www.researchgate.net/publication/313483061_Abuse_in_Sport_-_Selected_writings_by_Celia_Brackenridge
- Brackenridge C., Kirby, *Playing Safe-Assessing the Risk of Sexual Abuse to Elite Child Athletes*, 1997.
https://www.researchgate.net/publication/249733930_PLAYING_SAFEAssessing_the_Risk_of_Sexual_Abuse_to_Elite_Child_Athletes
- Brackenridge C., Cens M., *Temporal and Developmental Risk Factors for Sexual Harassment and Abuse in Sport*, European Physical Education Review, 2001
https://www.researchgate.net/publication/49399332_Temporal_and_Developmental_Risk_Factors_for_Sexual_Harassment_and_Abuse_in_Sport
- Bronfenbrenner U., *The bioecological model from a life course perspective: Reflections of a participant observer*, In: MOEN, P.; ELDER, G. H.; LÜSCHER, K. (Eds.) *Examining lives in context*. Washington, DC: American Psychological Association, 1995.
- *Change The Game, Analisi quali-quantitativa su abusi e violenza nello sport - General Report*, 2023
<https://www.changethegame.it/wp-content/uploads/2023/06/report-15.pdf>
- Child Abuse in Sport: European Statistics (Progetto CASES), *The prevalence and characteristics of interpersonal violence against children (IVAC) inside and outside sport in six European countries - General Report*, 2021
<https://sites.edgehill.ac.uk/cpss/files/2021/11/CASES-Project-Report-EU.pdf>
- Commissione europea/EACEA, *Educazione fisica e sport a scuola in Europa*. Rapporto Eurydice, Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 2013
<https://eurydice.indire.it/wp-content/uploads/2016/08/Educazione-fisica-e-sport.pdf>
- French J. R. P. Jr., Raven B. H., *The bases of social power*, in D. Cartwright (Ed.), *Studies in social power*, pp. 150-167, University of Michigan, 1959.
https://www.researchgate.net/publication/215915730_The_bases_of_social_power
- Hart R., *Children's Participation: From Tokenism to Citizenship*, 1992
- Hughes R., Coakley, J., *Positive Deviance among Athletes: The Implications of Overconformity to the Sport Ethic*, *Sociology of Sport Journal*, 8, 1991, pp. 307-325
- *International Safeguards for Children in Sport, A guide for organisations who work with children*, 2016
<https://www.end-violence.org/sites/default/files/paragraphs/download/Implementation-Guide-for-organisations-who-work-with-children-A5-version-re.pdf>
- Lundy L., "Voice" Is Not Enough: Conceptualising Article 12 of the United Nations Convention on the Rights of the Child, *British Educational Research Journal*, (33, 927-942), 2007.
- Miller A., *Il dramma del bambino dotato e la ricerca del vero sé*, Bollati Boringhieri, 1996
- Parent S., Fortier K., "Comprehensive overview of the problem of violence against athletes in sport." In: *Journal of Sport and Social Issues*, 42(2), pp. 227-246, 2018.
- Roberts V., Sojo V., Grant F., *Organisational factors and non-accidental violence in sport: a systematic review*, 2020
- Save the Children, *La qualità della partecipazione - Linee guida e strumenti per il monitoraggio*, luglio 2020
https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/Linee%20guida%20monitoraggio%20partecipazione_finale.pdf
- Shier H., *Pathways to Participation: Openings, Opportunities and Obligations*, in *Children and Society*, 15, 107-111., 2001
- Stanchieri L., *Essere leader non basta...*, Franco Angeli, 2006
- *The Army of Survivors, Power and Control Wheel: Abuse in Sports*, 2022
<https://thearmyofsurvivors.org/power-and-control/>
- Tuakli-Wosornu Y. A., Goutos D., Ramia I., Galea N. R., Mountjoy M. L., Grimm K., Wu Y., Bekker, S., *Knowing we have these rights does not always mean we feel free to use them: athletes' perceptions of their human rights in sport*, *BMJ Open Sport & Exercise Medicine*, 8(3), e001406., 2022
- UNICEF *Rights denied. The impact of discrimination on children*, 2022.
<https://www.unicef.org/reports/rights-denied-discrimination-children>
- UNICEF *Innocenti Research Center, Protecting Children from Violence in Sport - A Review with a Focus on Industrialized Countries*. Firenze, ABC, 2010.

ALLEGATO 1

FATTORI DI RISCHIO

La presenza o rilevazione di uno o più dei fattori esposti di seguito deve condurre a verificare, per ogni singola azione progettuale, la probabilità che i minorenni possano subire abusi, capire quali e da parte di chi, e individuare azioni per mitigare o annullare tale rischio.

ASPETTI DEL RISCHIO, ALCUNI ESEMPLI:

ETÀ/ VULNERABILITÀ DEL MINORENNE	<ul style="list-style-type: none">✓ Età molto bassa (0-6 anni)✓ Disabilità✓ Situazioni di pregresso abuso o maltrattamento✓ Carenza di controllo dei genitori✓ Minorenni dislocati dalla propria comunità/contexto
LUOGO/ PROCEDURE	<ul style="list-style-type: none">✓ Aree isolate✓ Aree affollate✓ Attività collocate lontano dalla comunità o in luoghi isolati✓ Operatori che visitano le case dei o delle minorenni✓ Pericoli fisici presenti nell'ambiente (ad es. mancanza acqua, traffico, ecc.)
ATTIVITÀ	<ul style="list-style-type: none">✓ Lavorare a diretto contatto con i minorenni in attività svolte "uno ad uno"✓ Contatto fisico previsto✓ Compiti di provvedere all'igiene personale✓ Impiego di personale volontario
PERSONALE	<ul style="list-style-type: none">✓ Operatori e operatrici non controllati adeguatamente (ad es. colloqui, casellario giudiziale e referenze)✓ Reclutamento veloce per rispondere ad un'emergenza✓ Non adeguata supervisione da parte di un responsabile✓ Operatori e operatrici non consapevoli e formati✓ Assenza di un codice di condotta
SUPERVISIONE (da parte di un responsabile)	<ul style="list-style-type: none">✓ Gli operatori ed operatrici lavorano senza la supervisione da parte di un responsabile✓ Le persone volontarie non hanno una supervisione da parte dello staff✓ Carenza di formale supervisione✓ Carenza di assunzione di responsabilità o trasparenza nelle pratiche✓ Supervisione inesistente o informale (es: visitatori che possono frequentare il progetto mentre si svolgono attività con bambini che non sono supervisionate dallo staff)
CULTURA ORGANIZZATIVA	<ul style="list-style-type: none">✓ Organizzazione chiusa o inconsapevole dei diritti di protezione dell'infanzia e dell'adolescenza✓ Basso livello di adesione alle questioni di protezione dei e delle minorenni da parte dei manager o del personale✓ Nessuna promozione di misure di protezione o messaggi chiave✓ Presenza di una cultura del "non far emergere preoccupazioni" o del "non riportare comportamenti inappropriati del personale"
FATTORI DI RISCHIO LOCALI	<ul style="list-style-type: none">✓ Carenza nell'applicazione di leggi per la protezione o punizione degli abusi su minorenni✓ Carenze nei servizi di assistenza ai e alle minorenni✓ Territorio dove sono presenti organizzazioni criminali che impattano sui bambini/e, adolescenti e la comunità✓ Lavoro minorile

ALLEGATO 2

MATRICE DEL RISCHIO

Il *risk assesment* è un semplice ma accurato strumento di analisi di cosa possa causare un danno a bambini, bambine e adolescenti a cui sono rivolte le attività o i servizi erogati.

L'analisi dei rischi permette di individuare specifici fattori di criticità, di valutare se sono state prese tutte le precauzioni necessarie ed individuare possibili azioni correttive per mitigare e, ove possibile, annullare tali fattori. Garantire la tutela significa, in primis, minimizzare i rischi di nuocere in qualsiasi modo (direttamente o indirettamente, volontariamente o involontariamente) ai destinatari dei nostri interventi. Per questo motivo la valutazione e mitigazione dei rischi è un'attività fondamentale di prevenzione per qualsiasi organizzazione, istituzione o altro che voglia definirsi sicura. Consente infatti di analizzare dalla prospettiva della tutela, tutte le attività realizzate con e per i bambini e le bambine, individuando potenziali rischi e valutando possibili azioni che possano mitigarli, ovvero ridurre la probabilità e/o la gravità delle conseguenze di tali rischi.

Lo strumento che viene illustrato nella tabella seguente permette di analizzare le diverse attività e situazioni che quotidianamente o occasionalmente ogni organizzazione propone a bambini, bambine e adolescenti per riflettere su ciascuno di questi ambiti dalla prospettiva della tutela. Una volta individuata l'attività da analizzare, si inserisce nella tabella riportata - matrice del rischio - nella colonna "**attività chiave**".

Per ciascuna delle attività chiave, e tenendo conto degli specifici fattori di rischio individuati, si procede rispondendo alle seguenti domande:

- ✓ Cosa potrebbe succedere di negativo?
- ✓ Quali sono i potenziali rischi che possono nascondersi in ognuna delle aree individuate?

Le risposte vengono riportate nella colonna "**aree del rischio**". Per ciascun rischio individuato provate a rispondere alle seguenti domande:

- ✓ Quanto è probabile che avvenga?
- ✓ Quali potrebbero essere le conseguenze?

Conclusi i passaggi precedenti, si risponde alle seguenti domande:

- ✓ Cosa fare per minimizzare i rischi?
- ✓ Chi deve farlo?
- ✓ Quali strategie o azioni si possono mettere in atto per minimizzare i rischi individuati?

Di seguito alcuni esempi di interventi possibili per mitigare i rischi, che si possono riportare nella colonna "**mitigazione del rischio**":

- **Monitorare e valutare** (quando il rischio è basso).
- **Evitare le attività** (quando il rischio è troppo alto).
- **Modificare prassi, procedure o piani per ridurre la possibilità che ci sia un danno.**

Nel definire le strategie per mitigare i rischi, è necessario indicare anche: come verrà fatto, chi lo farà, come verrà controllato, in modo da valutare anche la fattibilità delle misure proposte.

Le risposte vanno scritte nella matrice del rischio, nella colonna chiamata "**monitoraggio del rischio**".

ATTIVITÀ CHIAVE	AREA DEL RISCHIO	MITIGAZIONE DEL RISCHIO	MONITORAGGIO DEL RISCHIO

ALLEGATO 3

STRUMENTO DI AUTOVALUTAZIONE

INTRODUZIONE



Il seguente strumento ha lo scopo di rilevare se ed in che modo le misure di tutela di bambine, bambini e adolescenti sono presenti nella tua organizzazione sportiva.

In ogni sezione troverai elencate le misure minime di child safeguarding che tutte le organizzazioni che lavorano con bambine, bambini e adolescenti, dovrebbero impegnarsi a raggiungere affinché sia garantita la loro massima protezione da ogni tipo di abuso e mal pratica.

Per ognuno degli standard sarà possibile valutare lo stato di implementazione al momento attuale.

Il numero finale di coppe, medaglie o croci ti restituirà una "fotografia istantanea" degli ambiti dove sono già state intraprese delle misure di child safeguarding o quelle invece ancora da realizzare o parzialmente realizzate e da inserire in un piano di implementazione dell'organizzazione.

In un piano di implementazione delle misure di child safeguarding, è importante che l'organizzazione definisca chi ha la responsabilità (chi) della realizzazione delle misure parzialmente o non ancora presenti, e definire delle tempistiche per la realizzazione (quando).

Se la misura indicata è **PRESENTE** - Inserire 
Se la misura indicata è **PARZIALMENTE PRESENTE** - Inserire 
Se la misura indicata è **NON PRESENTE** - Inserire **X**

Data:		
Nome di chi compila:		
Denominazione ufficiale dell'associazione		
Tipologia di associazione		
Discipline sportive praticate		
N° totale dei tesserati		
Iscrizione ad una Federazione? Se sì, quale?		
N° totale di bambini/e e adolescenti iscritti		
LA TUA ORGANIZZAZIONE...	SÌ	NO
Si serve di volontari?		
Lavora prevalentemente con e per bambini/e e adolescenti?		
Lavora con bambini e bambine, adolescenti con bisogni specifici?		




1. IMPEGNO E CODICE DI CONDOTTA

AZIONI RISPETTO AGLI STANDARD			
<p>1.1 • L'ORGANIZZAZIONE SI IMPEGNA PUBBLICAMENTE RISPETTO ALLA TUTELA E PROTEZIONE DEI MINORI.</p> <p>ESEMPIO:</p> <ul style="list-style-type: none">• <i>Esiste un chiaro documento interno di politica rispetto al tema</i>• <i>L'impegno rispetto alla tutela viene citato su:</i>• <i>Documenti interni, sito web, poster.</i>• <i>Nelle formazioni e primo orientamento.</i>			
<p>1.2 • CI SONO CHIARI MECCANISMI DI GOVERNANCE CHE FACILITANO L'IMPLEMENTAZIONE DI UN SISTEMA DI TUTELA.</p> <p>ESEMPIO:</p> <ul style="list-style-type: none">• <i>La dirigenza ha chiaro il suo ruolo rispetto alla tutela.</i>• <i>Tutti, dal dirigente al volontario, comprendono le proprie responsabilità rispetto alla tutela.</i>• <i>Esiste una persona referente per la tutela.</i>• <i>Il safeguarding è una tematica di discussione nelle riunioni interne</i>			
<p>1.3 • ESISTONO CODICI DI CONDOTTA CHE FORNISCONO DELLE LINEE GUIDA ALLO STAFF SUGLI STANDARD DI COMPORTAMENTO CHE CI SI ATTENDE E DELLE SANZIONI SE LO SI VIOLA.</p> <p>ESEMPIO:</p> <ul style="list-style-type: none">• <i>Tutto lo staff conosce e comprende il codice di condotta.</i>• <i>Lo staff è consapevole delle sanzioni alle quali incorre se viola il codice di condotta.</i>• <i>Bambini e famiglie sono consapevoli di quali siano i comportamenti da attendersi e sanno a chi riportare se qualcuno rompe il patto di comportamento.</i>• <i>Esistono codici di comportamento rivolti anche ai minori che elencano quali sono i comportamenti rispettosi da tenere nella relazione tra pari e con gli adulti.</i>			
<p>1.4 • IL CODICE DI CONDOTTA È DIFFUSO ANCHE TRA I MINORI E LE FAMIGLIE.</p> <p>ESEMPIO:</p> <ul style="list-style-type: none">• <i>La presenza di un chiaro codice di condotta è diffusa anche a livello territoriale in ottica promozionale.</i>• <i>Bambini e famiglie sono consapevoli di quali siano i comportamenti da attendersi e sanno a chi riportare se qualcuno infrange/non rispetta il patto di comportamento.</i>• <i>Esistono codici di comportamento rivolti anche ai minorenni che elencano quali sono i comportamenti rispettosi da tenere nella relazione tra pari e con gli adulti, sia durante l'attività sportiva che al di fuori di essa.</i>• <i>Esiste un codice di comportamento rivolto alle famiglie durante gli eventi sportivi.</i>			

ALLEGATO 3



2. POLICY E PROCEDURE

AZIONI RISPETTO AGLI STANDARD			
<p>2.1 • ESISTONO POLICY E PROCEDURE SCRITTE, CHE SI FONDANO SU RIFERIMENTI LEGISLATIVI INTERNAZIONALI (CRC) E SONO FORMALMENTE APPROVATE DAL CONSIGLIO DIRETTIVO.</p> <p>ESEMPIO:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Le Policy sono scritte e approvate formalmente dalla dirigenza. • Fanno riferimento ai principi di non discriminazione, equità e inclusione. • I documenti di policy fanno chiaramente riferimento al diritto di tutti i minorenni a essere protetti e crescere in un ambiente sicuro, e si fondano su documenti internazionali. • La policy ha chiari riferimenti normativi (CRC), all'impegno per il fair-play, l'uguaglianza e all'inclusione. • Nelle formazioni e primo orientamento. 			
<p>2.2 • POLICY E PROCEDURE SONO VINCOLANTI PER TUTTI E FACILMENTE COMPRESIBILI.</p> <p>ESEMPIO:</p> <ul style="list-style-type: none"> • La policy è scritta in maniera chiara e facilmente comprensibile da tutti. • Esistono delle diverse versioni dei documenti in base ai destinatari (staff, minori e famiglie). • Tutti sanno a chi rivolgersi in caso di preoccupazioni. 			
<p>2.3 • LE POLICY VENGONO AGGIORNATE E RIVISTE ANCHE ATTRAVERSO UN PROCESSO DI CONSULTAZIONE CON BAMBINI E FAMIGLIE.</p> <p>ESEMPIO:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Tutto lo staff conosce e comprende il codice di condotta. • Lo staff è consapevole delle sanzioni alle quale incorre se viola il codice di condotta. • Bambini e famiglie sono consapevoli di quali siano i comportamenti da attendersi e sanno a chi riportare se qualcuno rompe il patto di comportamento. • Esistono codici di comportamento rivolti anche ai minori che elencano quali sono i comportamenti rispettosi da tenere nella relazione tra pari e con gli adulti. 			
<p>2.4 • TUTTE LE SEGNALAZIONI/PREOCCUPAZIONI VENGONO REGistrate E MONITORATE.</p> <p>ESEMPIO:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Esistono meccanismi e strumenti per tenere traccia delle preoccupazioni sollevate. 			



3. PARTECIPAZIONE

AZIONI RISPETTO AGLI STANDARD			
<p>3.1 • I BAMBINI SONO INFORMATI DEL LORO DIRITTO ALLA PROTEZIONE E SANNO COME SOLLEVARE UNA PREOCCUPAZIONE.</p> <p>ESEMPIO:</p> <ul style="list-style-type: none">• <i>Esistono all'interno dell'organizzazione momenti più o meno strutturati per informare i minori del loro diritto a essere protetti.</i>• <i>I minori sanno a chi rivolgersi (o come fare) per sollevare una preoccupazione.</i>• <i>I minori sono a conoscenza delle modalità per effettuare una segnalazione?</i>			
<p>3.2 • L'ORGANIZZAZIONE SI IMPEGNA A COMUNICARE APERTAMENTE CON LE FAMIGLIE E LA COMUNITÀ IL PROPRIO APPROCCIO ALLA TUTELA.</p> <p>ESEMPIO:</p> <ul style="list-style-type: none">• <i>I soggetti esterni (genitori, accompagnatori, ecc.) sono stati adeguatamente informati sulla policy e sulle procedure adottate nell'ambito della tutela dei minori.</i>• <i>L'organizzazione realizza momenti di confronto e ascolto con le famiglie e stakeholder rilevanti su come migliorare il proprio sistema di tutela.</i>• <i>Le famiglie sono coinvolte nel processo di revisione e definizione delle misure di tutela.</i>			
<p>3.3 • I MINORI SONO ATTIVAMENTE CONSULTATI E RICEVONO INFORMAZIONI IN MANIERA SICURA, ACCESSIBILE E INCLUSIVA.</p> <p>ESEMPIO:</p> <ul style="list-style-type: none">• <i>I bambini vengono coinvolti nella creazione di versioni child friendly di policy e procedure.</i>• <i>Informazioni rilevanti vengono condivise in lingue e modalità diverse e accessibili.</i>• <i>Esistono chiare strategie e risorse diversificate per promuovere la partecipazione dei minori.</i>• <i>Esiste un sistema in piedi che permette di chiedere ai minori in che modo l'organizzazione può farli sentire al sicuro?</i>			
<p>3.4 • LE FAMIGLIE SONO SENSIBILIZZATE SUL TEMA DELLA TUTELA E SANNO COME SOLLEVARE UNA PREOCCUPAZIONE.</p> <p>ESEMPIO:</p> <ul style="list-style-type: none">• <i>Le famiglie sanno a chi riferirsi se intendono sollevare una preoccupazione.</i>• <i>Si realizzano momenti di condivisione e sensibilizzazione sul tema della tutela minori.</i>			

ALLEGATO 3



4. RISORSE UMANE E FORMAZIONE

AZIONI RISPETTO AGLI STANDARD			
<p>4.1 • DURANTE TUTTO IL PROCESSO DI SELEZIONE SI METTE IN CHIARO IL POSIZIONAMENTO DELL'ORGANIZZAZIONE RISPETTO ALLA TUTELA</p> <p>ESEMPIO:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Viene fatto un riferimento alla politica di tutela negli annunci di lavoro. • Le descrizioni delle offerte chiariscono il livello di responsabilità rispetto alla tutela. • Nei contratti viene chiaramente menzionato il rispetto delle policy e del codice di condotta. • I colloqui di selezione prevedono delle domande specifiche in riferimento alla tutela. 			
<p>4.2 • VENGONO SVOLTI CHECK DELLE REFERENZE E RICHIESTA DEL CASELLARIO GIUDIZIALE.</p> <p>ESEMPIO:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Si richiede casellario giudiziale entro pochi giorni dall'assunzione a chi svolgerà un ruolo a diretto contatto con minori. • Si chiede di firmare un'autocertificazione penale al resto dello staff. • Vengono cercate le referenze dagli ex datori di lavoro. 			
<p>4.3 • TUTTI I NUOVI ASSUNTI MA ANCHE I VOLONTARI SOTTOSCRIVONO I DOCUMENTI RILEVANTI PER LA TUTELA E RICEVONO UN ORIENTAMENTO E FORMAZIONE.</p> <p>ESEMPIO:</p> <ul style="list-style-type: none"> • I nuovi assunti leggono e sottoscrivono Policy, Procedure e Codice di condotta. Copia firmata di tali documenti viene archiviata tra i documenti riguardanti il dipendente/collaboratore. • Le assunzioni prevedono sempre un periodo di prova. • Ricevono un orientamento e una formazione di base anche sul safeguarding. 			
<p>4.4 • LO STAFF È SUPPORTATO NELL'IMPLEMENTAZIONE DELLE BUONE PRATICHE DI TUTELA.</p> <p>ESEMPIO:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Una formazione di base obbligatoria è garantita a tutto lo staff, indipendentemente dal ruolo, rispetto ai contenuti di policy e procedure e obblighi di legge. • Sono forniti allo staff la possibilità di accedere a formazioni realizzate da organizzazioni riconosciute con un'esperienza specifica in materia di safeguarding. • Lo staff è formato sui temi della partecipazione e dell'approccio child-friendly. 			



5. AMBIENTI SICURI















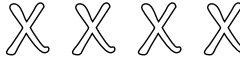



AZIONI RISPETTO AGLI STANDARD			
<p>5.1 • LE PERSONE DELLO STAFF IDENTIFICANO E MITIGANO I RISCHI POTENZIALI NEGLI AMBIENTI FISICI E ONLINE SENZA COMPROMETTERE I DIRITTI ALLA PRIVACY, SOCIALITÀ, EDUCAZIONE, ECC.</p> <p>ESEMPIO:</p> <ul style="list-style-type: none">• Particolare attenzione è data al mettere in sicurezza servizi e attività e ai bisogni specifici dei minori.• Vengono prese specifiche misure di mitigazione per attività ad alto rischio.• I minori sono sempre adeguatamente supervisionati.			
<p>5.2 • VENGONO STILATE LE VALUTAZIONI DEL RISCHIO ANCHE PER LA GESTIONE DI DATI (FOTO, VIDEO).</p> <p>ESEMPIO:</p> <ul style="list-style-type: none">• Esistono delle linee guida rispetto alla comunicazione e alla gestione di foto/video che ritraggono minori.• Sono state acquisite le liberatorie per l'utilizzo di foto/video?• Indicazioni chiare per lo staff rispetto alla comunicazione con i minori tramite social, e-mail o telefoni personali.			
<p>5.3 • L'ORGANIZZAZIONE CONSIDERA DIVERSE DIMENSIONI DI RISCHIO COME L'AMBIENTE FISICO E LE SPECIFICHE ATTIVITÀ (GRANDI EVENTI SPORTIVI, TRASFERTE, PERNOTTI FUORI)</p> <p>ESEMPIO:</p> <ul style="list-style-type: none">• Strategie di mitigazione del rischio si adattano ai diversi contesti (trasferte, spogliatoio, grandi eventi..).• L'ambiente fisico è parte fondamentale dell'analisi dei rischi.• Alle attività fuori struttura (trasferte, gite, campeggi, ecc.) viene dedicata un'analisi del rischio specifica.• Esiste un sistema per registrare e monitorare incidenti e 'near misses' per aggiornare continuamente il registro dei rischi.			
<p>5.4 • LE FAMIGLIE SONO SENSIBILIZZATE SUL TEMA DELLA TUTELA E SANNO COME SOLLEVARE UNA PREOCCUPAZIONE.</p> <p>ESEMPIO:</p> <ul style="list-style-type: none">• Esiste una mappatura degli enti e istituzioni che si occupano di tutela sul territorio.• Si hanno i contatti dei servizi sociali se servisse un confronto.			

ALLEGATO 3

RISULTATI

IN QUESTA TABELLA, **COLORA IL NUMERO DI ICONE**
 - PRESENTI, PARZIALMENTE PRESENTI E NON PRESENTI -
 TOTALIZZATE NELLA VALUTAZIONE DELLE MISURE, FATTA SOPRA
 PER CIASCUNO DEI 5 STANDARD.

In questo modo, visualizzerai il livello di compliance dell'organizzazione in ciascun ambito e su quali standard l'organizzazione deve rafforzarsi, inserendo le misure mancanti in un piano di implementazione.

MISURA DI TUTELA	PRESENTE 	PARZIALMENTE PRESENTE 	NON PRESENTE 
1. IMPEGNO E CODICE DI CONDOTTA			
2. POLICY E PROCEDURE			
3. PARTECIPAZIONE			
4. RISORSE UMANE E FORMAZIONE			
5. AMBIENTI SICURI			
PUNTEGGIO			

STePS

UN PASSO AVANTI PER LA COSTRUZIONE
DI UN SISTEMA DI TUTELA E PROTEZIONE
DEI MINORI NELLO SPORT



SAVE THE CHILDREN

Noi di Save the Children vogliamo che ogni bambina e ogni bambino abbiano un futuro. Lavoriamo ogni giorno con passione, determinazione e professionalità in Italia e nel resto del mondo per dare alle bambine e ai bambini l'opportunità di nascere e crescere sani, ricevere un'educazione ed essere protetti.

Quando scoppia un'emergenza, siamo tra i primi ad arrivare e fra gli ultimi ad andare via. Collaboriamo con realtà territoriali e partner per creare una rete che ci aiuti a soddisfare i bisogni delle e dei minori, garantire i loro diritti e ad ascoltare la loro voce.

Miglioriamo concretamente la vita di milioni di bambine e bambini, compresi quelli più difficili da raggiungere.

Save the Children, da oltre 100 anni, è la più importante organizzazione internazionale indipendente che lotta per salvare le bambine e i bambini a rischio e garantire loro un futuro.



UNIONE ITALIANA SPORT PER TUTTI ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE (UISP)

È un ente di promozione sportiva che promuove lo sport come diritto di cittadinanza e che da sempre coniuga la sua mission con una costante attenzione verso le problematiche culturali e sociali dei territori nei quali opera.

Sin dal 1948, anno della sua fondazione, UISP ha affermato il valore sociale dello sport, i diritti, l'ambiente, la salute, la solidarietà.

UISP, sia a livello nazionale sia territoriale, dove è fortemente radicata e capillarmente diffusa, collabora con le istituzioni, i Comuni, le Regioni, gli enti pubblici e privati per migliorare il benessere delle persone.



CENTRO SPORTIVO ITALIANO (CSI)

È un'associazione senza scopo di lucro, fondata sul volontariato, che promuove lo sport come momento di educazione, di crescita, di impegno e di aggregazione sociale, ispirandosi alla visione cristiana dell'uomo e della storia nel servizio alle persone e al territorio.

Tra le più antiche associazioni di promozione sportiva del nostro paese, il CSI risponde ad una domanda di sport non solo numerica ma qualificata sul piano culturale, umano e sociale.

Da sempre i giovani costituiscono il suo principale punto di riferimento, anche se le attività sportive promosse sono rivolte ad ogni fascia di età.

Progetto realizzato con il contributo del



Dipartimento
per le politiche della famiglia

Presidenza del Consiglio dei ministri